

100

Repertorio femminile

- Dal Fabbro L. — FRIVOLEZZA, commedia in 3 atti (p. 7) III edizione.
- Paltrinieri B. — LA BONTA' E' LUCE DI SOLE, commedia in 3 atti (p. 12) II edizione.
- Valmonte B. — CIUFFETTINA, commedia in 3 atti (p. 8), III edizione.
- Valmonte B. — GRAZIELLA, commedia in 4 atti (p. 6), II edizione.
- Rolando A. — TRADITA, dramma in 5 atti (p. 10) V. edizione.
- Julitta E. — IL LUME NELLA NOTTE, bozzetto (p. 8).
- Gherardini A. — RAGGIO DI SOLE, commedia in 1 atto (p. 4), II edizione.
- Micheletti A. — RONDININA, commedia in 3 atti (p. 8), V edizione.
- Amadio E. — CUORE DI BIMBA, dramma in 4 atti (p. 12), II edizione.
- Frasca L. — L'ULTIMA PERLA, dramma in 3 atti (p. 7), II edizione.
- Schiavo E. — RIFORMIAMO QUESTE MAMME, commedia in 3 atti (p. 7), II edizione.
- Ferraris G. B. — VITA MISSIONARIA CINESE, dramma in 2 atti (p. 11).
- Nissim. ALBERTO, 1 atto (p. 6) — COLPA DEL VENTO, 1 atto (p. 6) — Schiavo E. - LA TABACCHIERA D'ORO, 1 atto (p. 7).
- Macchi G. M. — LA GIOVINEZZA VINCE, commedia in 3 atti (p. 7), II edizione.
- Schiavo E. — MICHELINA CAMBIA NOME, un prologo e 3 atti.
- Coccia D. — PER LE VIE DEL MONDO (Madre Cabrini), 3 tempi - (p. 18).
- Granata G. G. — CERCASI MARITO PER CLEONICE, commedia in 3 atti per ragazze - le maggiori - (p. 11).
- Macchi M. G. — RAGAZZE D'OGGI, commedia in 3 atti - (p. 9).
- Schiavo E. — PREFERISCO GIOVANNINO, commedia in 3 atti (p. 6).
- Battisti V. — LA FORZA NASCOSTA commedia in 3 atti (p. 10).
- Ildetta Spes — CHE FORTUNA! CHE FORTUNA! commedia in 3 atti (p. 9).
- Macchi M. G. — TRE ETA' 3 tempi (p. 6).

Scene

FEMMINILI

MENSILE DEL TEATRO EDUCATIVO

Francesca Sangiorgio

QUALCUNO AL TIMONE

commedia in 3 atti

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III - ANNO II

5

Ottobre 1947

fiordalisi

Le commedie per sole donne debbono emanare un particolare delicato profumo di soavità: una bontà dolce e suadente.



Ogni commedia per sole donne deve rispecchiare la realtà della vita, ma contenere un lembo d'azzurro. L'arte è trasfigurazione della realtà, specie l'arte drammatica, ma tale trasfigurazione in poesia è urgente ed indispensabile per le scene femminili.



Le ragazze vogliono sposarsi: per natura anelano al matrimonio e, consapevolmente o no, alla maternità. Un tale anelito agli sponsali ed alla maternità deve effondersi sulle scene femminili,

spilli

Ragazze appassionate del teatro femminile, perchè recitate?

Vanità, tarlo roditore delle buone opere.

Scena: vita fittizia, specchio della vita vera.
Ribalta: luci nella vallata dell'anima.

M. P.

« Scene Femminili » è ben lieta e compiaciuta di presentare in questo fascicolo la commedia che riportò con il consenso unanime della Giuria la prima palma nel recente concorso del quale si è riferito nel numero precedente della nostra Rivista.

La giovane signora Clotilde Masci è una delle nostre più valorose collaboratrici e, tanto per non cambiare, è piemontese come la Schiavo, Maria Giovanna Macchi, Ildetta Spes, tutte simpaticamente note alle nostre graziose lettrici. In questa interessante commedia si svolgono avvenimenti familiari del tempo nostro, di un recentissimo passato: personaggi caratterizzati dalla leggerezza incosciente che pur troppo fa spicco ai giorni nostri. Vi è riprodotto con icasticità e finezza l'ambiente casalingo di una famiglia edonistica, nella quale manca appunto... qualcuno al timone.

Il quale « qualcuno » è impersonato in una suora umile intelligente fattiva, parente negletta, che nel momento del bisogno mette a posto ogni cosa ed insegna a vivere un po' meglio, in senso morale, a quei poveri sbandati personaggi. Una commedia dunque che ha originalità di soggetto, tanto più

Francesca Sangiorgio

Qualcuno al timone

Commedia in tre atti

Premiata con primo premio nel
nostro Concorso femminile 1947



LE PERSONE

SUOR MARIA	(45 anni)
LA SIGNORA TILDE LOCRI	(60 anni)
LILLA	(29 anni)
ORNELLA	(25 anni)
EMILIA	(22 anni)
GIULIANA ARLIS	(28 anni)

apprezzabile nel teatro femminile, dove è così difficile essere originali e districarsi da ambienti abusati ed incolori.

Insomma leggete la commedia e rappresentatela: sono certo che piacerà. Non potrete dire che il premio è immeritato. Mario Panzeri

atto primo

*

(E' il mattino, ma un mattino che non ha nulla a che fare col sorgere dell'alba ed il canto del gallo. Le dieci sono passate da un pezzo - anzi le undici non sono lontane - ma in casa Locri non è ancora stata fatta colazione sebbene la sala da pranzo - dove l'azione ha luogo nei primi due atti - presenti un aspetto tutt'altro che ordinato. E' una stanza ampia, ammobiliata con una certa eleganza, ma assai mal tenuta. Il piano dei mobili è coperto di polvere, agli angoli delle pareti non mancano le ragnatele, il tappeto del tavolo è bruciacchiato in diversi punti e sporco di cenere di sigarette. Moziconi un po' dappertutto, nei numerosi portacenere, in terra ed anche sul pianoforte (a mezza coda o verticale, con lo sgabello piuttosto instabile). Due porte, una verso l'interno dell'appartamento - che non si può chiudere perchè manca la maniglia - l'altra verso un grande terrazzo che si potrà intravedere più o meno a seconda delle possibilità scenografiche. Un telefono. Al momento in cui si alza il sipario Lilla, seduta al pianoforte, sta assassinando Beethoven - o un qualsiasi altro classico a scelta: veste una vestaglia lunga fino a terra ed assai elegante, ma fermata al fianco da uno spillo poichè non vi è più un solo bottone. Sarebbe una graziosa ragazza senza una certa aria svagata e fatua che fa dubitare fortemente sul contenuto della sua scatola cranica. Quasi subito entra - dalla porta interna - la signora Tilde, drappeggiata in una vecchia vestaglia di dubbia pulizia; è grassa, lenta nei movimenti, leggermente claudicante. La sua testa grigia è tutta un arruffio di ciocche).

La sig.ra Tilde (cammina appoggiandosi ad un bastone) — Hai visto, Lilla? Le mie carte hanno indovinato. Allarme, ieri sera, ma niente incursione. Stasera non scendo più.

Lilla (indifferente, continuando a suonare con la sigaretta fra le labbra) — Non scendi?

Sig. Tilde — Sai che l'umido mi è nocivo. E poi tutti quegli scalini, per le mie povere gambe... Arrivo giù che non ho più fiato. No, no. Non scendo. E poi, qui non verranno. Le carte non fanno che ripetermelo. Non verranno.

Lilla (con un mezzo sorriso) — Sei proprio sicura che le tue carte l'imbrocchino sul serio?

Sig. Tilde — Nove di fiori, trionfo; asso di cuori, tranquillità; asso di fiori, liete speranze. Più chiaro di così... E' da tre giorni che mi esce questa « combinazione ». (Si siede pesantemente). Ma se tu hai paura scendi pure.

Lilla (smette di suonare, si gira sullo sgabello) — Paura io, campionessa di sci e di tennis?... E' che ci si diverte un mondo, nell'anticrollo. C'è Bob del terzo piano che scende con la fisarmonica e si canta e si balla. Oppure s'impianta un pokerino.

(Entra Ornella. E' più simpatica e cordiale della sorella, sebbene anche su lei non manchi qualche segno dell'atmosfera zingaresca che caratterizza tutta la famiglia. Però i suoi capelli sono in ordine e la vestaglia senza frittelle e senza spilli).

Ornella — Non vi pare che sarebbe ora di far colazione?

Sig. Tilde — Già. Qualche cosetta la prenderei volentieri. Ma che ore sono? (Si volge a guardare una pendola appesa al muro).

Ornella — E' inutile, mamma. E' ferma. Sarà bene che, una volta o l'altra, ci si ricordi di portarla dall'orologio... Ma dov'è Emilia? In cucina è tutto spento e non c'è niente di pronto. Neppure una goccia di caffè.

Lilla (porge una scatola di dolci che era posata sul pianoforte) — Prendete. Marrons glacés. Me li ha mandati Gino Salvi.

Sig. Tilde (golosa, servendosi) — Oh, marron glacés! Che bravo ragazzo!... E' un vero peccato che non si decida mai a...

Ornella (interrompendo) — Attenta, mamma, non mangiarne troppi. Sono pesanti di mattina, così, a digiuno. (Pausa). Certo che una buona tazza di caffè... od anche di surrogato... sarebbe più adatta.

Lilla — Oh, il surrogato! Che porcheria! (*Riprende a suonare*).

Sig. Tilde (*piagnucolosa*) — Per carità, Lilla. Basta.

Lilla — Non cominciare, mamma. Debbo fare le mie due ore di esercizi.

Ornella — Ma perchè non fai davvero gli esercizi invece di strapazzare Beethoven?

Lilla (*indignata*) — Strapazzare! Si vede che t'intendi di musica quanto una capra sordomuta. La mia è una interpretazione personale, originalissima.

Ornella — Ti prego, mamma. Sei marroni sono già fin troppi per il tuo fegato.

Sig. Tilde (*con un sospiro allontana da sè la scatola*) — E va bene! Quando le figlie comandano... (*Si stringe nelle spalle con un gesto di bizza infantile*). Almeno cercami il mio mazzo di carte, Ornella.

Ornella — Dov'è?

Sig. Tilde — Mah! Dovrebbe essere in uno dei cassetti del buffet.

Ornella (*cerca*) — Non c'è.

Sig. Tilde — Eppure... Ma sì. Ci dovrebbe essere.

Lilla (*sempre continuando a suonare*) — Guarda in quell'angolo, Ornella, lì, accanto alla porta. C'è qualcosa.

Ornella (*si china*) — C'è la scopa. (*Tira fuori una scopa che era dietro il buffet*). Ma c'è qualcosa d'altro ancora. Proprio il mazzo di carte. (*Si mette carponi*). Ecco qui. L'asso di cuori e la donna di picche se n'erano andati per conto loro.

Sig. Tilde (*molto interessata*) — Fa' vedere. (*Prende le carte*). Evidente, ragazze, evidentissimo. Asso di cuori, tranquillità... Donna di picche, vedova. La vedova sono io, quindi la tranquillità è per me. E per tutta la mia famiglia, s'intende. Su questa città i « Liberators » non verranno.

(*Entra Emilia, una servetta di campagna, chiacchierina e petulante*).

Emilia (*affannatissima*) — Signora, signorine... Sapessero! Ah, cosa mi hanno detto.

Ornella — Per favore, Emilia, va' in cucina. E' già tardi. Non ho nessuna intenzione di pranzare alle due.

Lilla (*ad Ornella*) — Lasciala parlare. Avrà saputo qual-

cosa sull'incursione di stanotte. (*Ad Emilia*). Sai dove sono andati?

Emilia — Su Milano, signorina. Ancora su Milano. Cinque ondate successive. Pare che fossero due o tremila apparecchi.

Ornella (*incredula*) — Tremila? Trecento vorrai dire.

Emilia — No, no. Proprio tremila.

Lilla (*ad Ornella*) — E perchè no? La Raf è potentissima.

Sig. Tilde — Vittime?

Emilia — Vittime? Altrochè. Moltissime.

Sig. Tilde — Poveretti! Che brutta morte! (*Pausa*). Ma qui non verranno. (*Si china sulle carte che ha disposte sulla tavola*). Fiori, sempre fiori... Non una picca per fortuna.

Lilla — Si conosce il numero dei morti?

Emilia — Con precisione non ancora. Capiranno, aumenta di continuo... E poi tutti quelli ancora sepolti sotto le macerie... Ma devono essere migliaia e migliaia.

Ornella — Fa' il piacere, Emilia, va' in cucina. Se ci fosse in casa anche un solo orologio in grado di fare il suo dovere, si saprebbe che siamo vicini a mezzogiorno.

Emilia — Mezzogiorno? Ma no. Sono appena le urdici e trentacinque. (*Fa l'atto di uscire*).

Lilla — Posta?

Emilia (*prende dalla borsa della spesa un paio di giornali*) — Questi giornali.

Lilla — Nient'altro?

Emilia — Ah, c'è un telegramma. Me l'ha consegnato la portinaia mentre stavo uscendo. Se si fosse trattato di una lettera sarei tornata su a portarla, ma per dieci o dodici parole... (*Lilla prende il telegramma. Emilia esce*).

Sig. Tilde (*senza troppo interesse*) — Chi può essere?

Ornella — Da' a me, Lilla. Dev'essere Giulio. Mi aveva assicurato che mi avrebbe telegrafato prima di imbarcarsi.

Lilla (*dopo aver letto l'indirizzo*) — No. E' per la mamma. (*Lo porge*).

Sig. Tilde (*prende in mano il telegramma un po' curiosa, un po' spaventata*) — Per me?! (*Lo apre con cautela, come se si trattasse di un oggetto pericoloso*). E' Maria!

Ornella — La zia Suora?! Non le sarà mica successo qualcosa?

Sig. Tilde — No. Pare di no. (Pausa. Poi, poco entusiasta) Giunge oggi.

Lilla — Da noi?

Sig. Tilde — Da noi.

Lilla — Che tegola! E cosa ne facciamo?

Ornella — Cosa vuoi farne? Non possiamo certo rispedirla indietro. La ospiteremo, si capisce.

Lilla — Bel divertimento!

Ornella — Ma che noia vuoi che dia quella povera Suora? Le prepariamo una stanzetta e sta lì.

Lilla — Tanto per cominciare, quale stanzetta?

Sig. Tilde (con una certa solennità) — Care ragazze, basta. Assolutamente non una parola di più. Si tratta di mia sorella, la mia unica sorella e non voglio...

Lilla — Non sorella. Sorellastra.

Sig. Tilde — Comunque è per noi una parente molto stretta. Anzi la più stretta che abbiamo... ed è doveroso da parte nostra accoglierla a braccia aperte. Ricordatevi, ragazze...

Lilla — Io vorrei ricordarmi com'è, questa famosa zia Suora. Credo di non averla mai vista.

Sig. Tilde — Non l'hai mai vista, difatti. Ed aggiungerò che io stessa non la vedo da molto tempo. E' assai più giovane di me; quando mi sono sposata era ancora bambina. E... e anche in seguito, ci si è viste poche volte. (Sospira). Ha scelto una via che io non mi sentivo di approvare ed ho preferito evitare gli incontri con il loro strascico di inevitabili discussioni.

Lilla — Che idea farsi Suora!

Sig. Tilde (con compatimento) — Eh, poveretta, cosa vuoi? Sotto un certo punto di vista bisogna riconoscere che non l'ha, poi, troppo sbagliata. Il mondo non era fatto per lei. Per quello che me ne ricordo io, è sempre stata una creatura poco pratica, assolutamente non fatta per la vita e la lotta quotidiana. (Altro sospiro). Non che fosse completamente sciocca, intendiamoci, ma ha sempre considerato le cose sotto un suo particolare punto di vista. Del resto, tanto una buona figliola. Insomma, devo ammettere anch'io che ha fatto bene, tutto compreso, a

prendere il velo. Si è ritirata in un cantuccio - un bel cantuccio comodo - e addio fastidi e seccature! Tranquilla, pacifica, senza un pensiero al mondo, si è lasciata vivere! Eh, beata lei! Debbo proprio dirlo. (Osserva le carte). Fiori, sempre fiori... un gioco magnifico.

Lilla — E perchè viene da noi, adesso?

Ornella — Dimentichi che abita a Milano. Con quella serie infernale di incursioni avrà bisogno di un po' di pace.

Sig. Tilde — Ma certo. Quella povera Suorina si è spaventata, non ha saputo più come cavarsela e si è ricordata di avere una sorella. La conosco io! Ha bisogno di protezione, di appoggiarsi a qualcuno. E forse non ha un buon rifugio... Per quanto, a queste comunità religiose non manchi mai niente.

Lilla — Non avrà per caso intenzione di fermarsi da noi fino alla fine della guerra?

Sig. Tilde — In quanto a questo, si vedrà. Per una settimana, quindici giorni... e magari, magari anche un mese, possiamo ospitarla senza difficoltà. Ma se poi intendesse prolungare il suo soggiorno... eh, saprò regolarmi in conseguenza. C'è il razionamento, un principio di inflazione... e qui siamo tre donne che viviamo di rendita, senza un uomo che guadagni. Tutto questo, all'occasione, saprei farglielo capire. Ma con garbo, naturalmente. Si tratta di mia sorella e veste un abito cui bisogna portare rispetto. Anzi, figliole, mi raccomando. Poco trucco in questi giorni.

Lilla — Già. E' meglio evitare le paternali. Quindi, anche niente ballo in casa.

Ornella — Si potrà ballare da Irene o da Ernesto. Ed anche farne a meno. Abbiamo già ballato tanto. (Pausa) C'è tanta gente che muore.

Sig. Tilde — Questo non vuol dire. Gente che muore ce n'è sempre stata e ce ne sarà sempre. E' giusto che la gioventù si diverta. Ma bisogna rispettare le idee di quella povera Suora. Cosa volete? (Allargando le braccia in segno di indulgente compatimento) C'è proprio gente che la pensa in quel modo.

Emilia — Signora. (Si affaccia alla porta interna) C'è una Suora che chiede di lei.

Suor Maria (entra subito dopo. E' una piccola Suora con

un minuscolo viso ancora giovane e fresco in cui due grandi occhi straordinariamente sereni brillano di una non comune intelligenza. E' assai sobria di gesti e di parole)

— Tilde!

Sig. Tilde (abbastanza spontanea) — Ma che bella sorpresa, Maria! *(Si baciano)*

Suor Maria — Spero che abbiate ricevuto il mio telegramma?

Sig. Tilde — Sì, poco fa.

Suor Maria — L'ho fatto spedire ieri mattina, ma con questi bombardamenti tutto va come può. *(Indica con un cordiale sorriso Lilla ed Ornella)* Le tue figliole, immagino.

Ornella (con slancio) — Sono veramente felice di conoscerti, zia. Permetti? *(La bacia)*

Lilla (leggermente ironica) — Ma possiamo chiamarti zia? Forse sarebbe più adatto « Suor Maria ». Sai, non conosciamo gli usi.

Suor Maria — Io, veramente, sono per tutti Suor Maria, come preferite... *(Guarda le due ragazze con affetto)* Dovete essere due care ragazze. *(A Tilde)* Ho con me una piccola valigia. L'ho lasciata di là.

Lilla (piano ad Ornella) — Una piccola valigia... Meno male.

Sig. Tilde — Una... piccola... valigia. Ma spero che... che ti tratterrai con noi qualche tempo. Almeno una settimana... o anche due.

Suor Maria — Soltanto tre giorni... e sempre che la mia presenza non sia di troppo fastidio.

Sig. Tilde (blandamente) — Ma cosa dici? Siamo... siamo tutte e tre felicissime di averti qui con noi. Puoi fermarti anche una settimana... se vuoi. E se puoi, si capisce.

Suor Maria — Credimi, cara Tilde. Più di tre giorni non posso. Fra tre giorni un'ala del nostro edificio sarà di nuovo abitabile e dovrò tornare all'ovile.

Ornella — Non vorrai dire che il vostro istituto è stato colpito?

Suor Maria — Proprio così. Un'ala è crollata completamente. Ci arrangeremo nell'altra.

Sig. Tilde — Poveretta, poveretta! Chissà che spavento!

Suor Maria — Certo, non è stato piacevole.

Lilla — Vi sono state delle vittime?

Suor Maria — Grazie a Dio, nessuna.

Lilla — Chissà che bel rifugio avete! Anticrollo... e magari anche antibomba.

Suor Maria — Oh, no. E' soltanto una modesta cantina. *(Un silenzio)*

Sig. Tilde — E tornate là? Ma questa è imprudenza bella e buona. Perché non sfollate?

Suor Maria — Bisognerebbe averne la possibilità. Abbiamo sfollato per qualche giorno, dopo il sinistro, ma si è constatato che continuare era impossibile. Siamo in troppe... e non ne abbiamo i mezzi. Ed allora abbiamo deciso. Si fa aggiustare l'aggiustabile e si torna.

Sig. Tilde — Ma non hai paura?

Suor Maria — Certo che ho paura. Non sono mai stata un'eroina.

Sig. Tilde — Oh, io al tuo posto... *(S'interrompe. Lilla le ha fatto cenno di tacere)* Beh! Come vuoi tu. Ti farò preparare la stanza delle ragazze. Per qualche giorno potranno dormire nella mia. In quanto al vitto, dovrai adattarti.

Suor Maria — Non preoccuparti per me. Mi accontento di poco. Non credete che noi si sciali.

Sig. Tilde — Dite sempre così voi, ma si sa che vi trattate bene. E poi è per l'orario. So che nelle vostre comunità, avete l'abitudine di essere molto puntuali. Ma da noi... e in tutte le altre famiglie, s'intende... è diverso. Del resto è la vita odierna che lo porta. Si esce molto... parlo specialmente delle figliole... si rientra quando si può... e si mangia quando capita. Hai con te le tessere annonarie?

Suor Maria — S'intende. Sarebbe stato imperdonabile da parte mia dimenticarle.

Sig. Tilde — Hai qualche supplemento?

Suor Maria — No. Grazie a Dio, sto benissimo.

Sig. Tilde — Peccato, peccato. Ma non importa... Hai fatto colazione?

Suor Maria — Veramente no. Ma non...

Sig. Tilde (le porge la scatola dei marrons glacés) — Prendi. Serviti.

Suor Maira — Marrons glacés? Ma voi mi viziate.

Sig. Tilde — Non credere. Non l'abbiamo comprata noi, sai? Costano un occhio della testa, i marroni canditi, e la vita è un disastro. Cara, così cara. Poi ti dirò... Quella buon'anima del mio Evaristo ci ha lasciate bene, ma poi... Basta, certi lussi non possiamo permetterceli tutti i giorni. Ma questo è l'omaggio di un corteggiatore della mia Lilla.

Emilia (affacciandosi alla porta) — C'è un povero, signora. Cosa debbo dargli?

Sig. Tilde — Un povero? Mandalo... Cioè dagli... dagli qualche soldo.

Emilia — Gli ho dato due lire, ma vorrebbe un pezzo di pane.

Sig. Tilde — Ah, pane no. Non ce n'è neppure a sufficienza per noi.

Ornella — Non ci sarebbe qualcosa d'altro in casa? Della minestra, per esempio.

Emilia — Non ho potuto ancora metterla sul fuoco. Non c'è gas e non riesco ad accendere la stufa. E ieri sera si è mangiato asciutto.

Lilla (con gesto largo di munifica donatrice) — Diamogli i marrons glacés. (*Porge la scatola ad Emilia*).

Emilia (incerta) — Tutta la scatola?

Lilla (alza le spalle con grandiosa indifferenza) — Certo. Tutta la scatola. (*Emilia esce*)

Sig. Tilde (con rimpianto) — Proprio tutta... è stata un'esagerazione.

Lilla (declamando) — Oh, mamma. Era un poveretto che aveva fame. (*Si avvicina alla porta interna e fa l'atto di tirarsi dietro il battente*).

Sig. Tilde — Lilla non sbattere. Ci chiuderesti dentro e poi dovremmo passare dal terrazzo.

Lilla — Ma sì, ma sì, sto attenta. (*Esce*).

Sig. Tilde — Vedi, Suor Maria, che cuore le mie figliole? Eh, in casa nostra non è certo il cuore che manca. Non si bussa invano alla nostra porta. (*Sospira*). Però, tutti quei bei marroni canditi...

Suor Maria — Siete state generose. Ma, chissà, forse quel poveretto avrebbe preferito un piatto di minestra.

Ornella — Immagino che sarai stanca, Suor Maria. Non hai bisogno di rinfrescarti?

Suor Maria — Una lavatina alle mani me la darei volentieri.

Sig. Tilde — Sì, sì. Andate. Andate di là. (*Si riassorbe nella contemplazione delle sue carte*).

Suor Maria (con un fine, argutissimo sorriso) — Fai un solitario?

Sig. Tilde — Un solitario? Eh, sì... Sai, con queste incursioni, fa sempre piacere saper qualcosa. Perché indovinano le carte. Tu non ci crederai, ma indovinano proprio.

Suor Maria — Beata te che sai leggere nel futuro. (*Esce con Ornella*).

Sig. Tilde (tutta presa dal vaticinio mormora fra sè, a fior di labbra spostando ora una carta, ora un'altra. Ma è evidente che non riesce ad immedesimarsi come il solito poichè ad un tratto, dopo aver scosso a più riprese la testa scarduffata, chiama forte) — Emilia!... Emilia!... (*Picchiando in terra il bastoncino*). Emilia...

Emilia (compare serafica. Nessuno ha pensato mai ad abitarla a rispondere con sollecitudine alle chiamate) — La signora ha chiamato?...

Sig. Tilde (con solennità in stridente contrasto con la sua testa spettinata e la vestaglia in disordine) — Devo parlarti, Emilia. (*Pausa. Tossisce*). Tu hai visto la persona che è venuta a trascorrere qualche giorno con noi.

Emilia — Che simpatica Suorina! Mi ha detto la signorina Lilla che è sua sorella.

Sig. Tilde — Precisamente. Mia sorella. Si fermerà presso di noi tre giorni. Io desidererei di più, molto di più, ma ecco, non può, proprio non può... e, nonostante le mie insistenze, più di questi tre giorni non potrà fermarsi. Comunque, in questi tre giorni, bisognerà avere dei riguardi per quella povera Suora.

Emilia — Non dubiti. Non mancherò di fare tutto quello che posso.

Sig. Tilde — Una certa puntualità nei pranzi, possibilmente. Non dico proprio mezzogiorno spaccato, ma almeno la mezza, l'una.

Emilia — Oggi, non so...

è un modo come un altro per umiliarci, per farci capire che in casa nostra non c'è ordine. (*Esplodendo*). Come se non ci fossero gli allarmi! Come se il mondo non stesse andando a rotoli! Ah! Glielo voglio dire. (*Puntigliosa*). In casa mia comando io e non voglio che alzi un dito.

Lilla — Oh bella! E perchè?

Sig. Tilde — Perchè? Per dignità. Per la « nostra » dignità.

Lilla — E per fare il suo gioco.

Sig. Tilde — Come: il suo gioco?

Lilla — Ma sì, mamma. Come sei ingenua! Suor Maria attende proprio che tu le dica questo. « Non strapazzarti, cara. Faremo noi. E' logico e doveroso che si faccia noi. Tu, prega. Tu non devi fare altro che pregare ». Ah, no. Lavori anche lei, quella povera Suora! Una volta tanto non le farà male alla salute. (*Esce sbattendo la porta senza maniglia, che si chiude*).

Sig. Tilde — Lilla, ma Lilla. Attenta!... L'ha chiusa. Così disattenta, quella figliola! E nervosetta!... Basta. Ora dovrò passare dal terrazzo. (*Si alza con stento appoggiandosi al bastone*). E' meglio che Suor Maria non mi trovi qui. Tanto non so più che dirle. Forse Lilla ha anche ragione, ma d'altra parte... (*Qualcuno, dall'interno, cerca di aprire la porta dalla maniglia rotta*). Meno male. Vien qualcuno a liberarmi. (*Entra Suor Maria*).

Suor Maria — La tua ragazza mi ha detto che desideravi parlarmi. (*Si accorge che la sorella è diretta verso la porta-finestra*). Te ne vai?

Sig. Tilde (*un po' impacciata*) — Ero rimasta chiusa dentro. Da questa parte non c'è più maniglia e se la porta viene sbattuta si rimane in gabbia. Io ne provo un fastidio... un disagio... Dev'essere anche questo un fenomeno nervoso. (*Cerca di ridere*). Buffo, neh!? Come un senso di soffocamento.

Suor Maria — Ma hai davvero qualcosa da dirmi?

Sig. Tilde — Ma certo. Ho tante... tante cose da dirti. Era da dieci anni che non ci vedevamo. E in questi anni (*sospira*) il mio povero Evaristo, buon'anima, se n'è andato. Come ho sofferto! Ah, ho sofferto tanto a perdere quel poveretto. Non che si andasse molto d'accordo...

era avaro, sai, avaro parecchio ed anche un po' tiranno. Ero costretta persino a fare i miei solitari di nascosto... Pensa, una cosa così innocente! Ma lasciamo andare. Dinanzi alla morte... eh, la morte... (*Cita, sillabando*) « Oltre il rogo non vive ira nemica... » Ed ora ogni anno, il giorno di anniversario, gli faccio dire una Messa. E lo sogno, lo sogno sempre. (*Altro sospiro*). Però i numeri per il lotto non me li dà mai! Ed è un vero peccato! La vita è così cara. Basta. Parleremo, Maria. Eh, sì, abbiamo molte cose da dirci. Però adesso è un po' tardi, proprio un po' tardino. Bisogna che dia uno sguardo in cucina. E qualche ordine, anche. Eh, sì, insomma, parleremo domani.

Suor Maria — Come vuoi. (*Si guarda intorno*). Potrei essere utile in qualche modo?

Sig. Tilde (*senza entusiasmo*) — Ma no. Non voglio. Devi riposarti... Per un paio di giorni che ti fermi con noi. (*Pausa*). Però... se proprio lo desideri, qualcosa da rinacciare puoi trovarla. Chiedi ad Emilia, ad Ornella. A Lilla no, Lilla di queste cose non si occupa. E' l'artista della famiglia, lei. (*Si è allontanata dalla porta-finestra ed ora è giunta - sempre affannando ed appoggiandosi fortemente al bastoncino - alla porta senza maniglia*) Ti prego di non stancarti. A questo ci tengo. Non crederti obbligata a far lavori che non hai mai fatti. Lo so, lo so, sei vissuta lontana dalla vita, in un cantuccio... un bel cantuccino comodo... tranquilla e beata come una Pasqua. (*Con grande degnazione*). Ebbene, considerati anche qui nel tuo cantuccio. (*Solenne*). Noi lavoreremo per te. (*Esce*).

Suor Maria (*scuote il capo come divertita ed il sorriso arguto si accentua sulle sue labbra*) — Pare proprio deciso che io non abbia mai fatto nulla. (*Sempre serena e tranquilla scuote il tappeto, lo equilibra sul tavolo, poi riordina con agili mani qualche oggetto, ed infine - presa la scopa che è sempre rimasta appoggiata al buffet - incomincia a scopare*).

FINE DEL I ATTO

atto secondo

*

(Due giorni dopo. La stessa scena. Ma ora la sala da pranzo - in perfetto ordine, col pavimento lucidissimo ed i mobili accuratamente spolverati - presenta un aspetto assai più distinto ed accogliente. Il tavolo è stato un po' spostato e nel mezzo della stanza troneggia una macchina da cucire alla quale Suor Maria sta lavorando alacremente. Sono circa le sei del pomeriggio).

Emilia (entrando dalla porta interna) — Non accende la luce, Suor Maria?

Suor Maria — Ci vedo ancora.

Emilia — E' impossibile che ci veda. E' quasi buio. (Accende la luce).

Suor Maria — L'oscuramento, Emilia. Chiudi le persiane.

Emilia (eseguisce) — Ah, già. Ha fatto bene a ricordarmelo. Abbiamo già buscato tre multe. (Si avvicina curiosa). Cosa sta facendo di bello?

Suor Maria — Niente di speciale. Una vestaglietta per mia nipote Lilla. Aveva uno scampolo.

Emilia — Anche questo sa fare, Suor Maria? Ma lei ha le mani d'oro. Sono appena due giorni che è qui, e già la casa appare un'altra. (Osserva ammirata il pavimento). Che pavimento! Io non ci sono mai riuscita, a farlo diventar lucido così. (Pausa). Se osassi...

Suor Maria — Parla pure. (Smette di cucire a macchina e toglie le imbastiture).

Emilia — Vede, avrei una stoffetta... Oh, una cosetta da poco; l'ho comprata al mercato... Ma le sarte hanno certi prezzi, adesso...

Suor Maria — Se ti contenti, ci penso io ben volentieri.

Emilia — Grazie, grazie. Era proprio questo che desideravo chiederle. Vado a prendere la stoffa e combiniamo. E' il momento buono. La signora sta per uscire e le signorine sono fuori tutte e due. (Esce, ma nell'uscire de-

ve scostarsi per lasciare il posto alla signora Tilde, che è vestita da passeggio, ma senza cappello).

Sig. Tilde (con indifferenza, già abituata alla presenza attiva e fattiva della sorella) — Toh! Lavori ancora? Via non esagerare. Può essere nocivo a chi non vi è abituato. Suor Maria (senza acrimonia e senza rancore, con la tranquillità serena e già rassegnata di chi sa in anticipo di non essere creduto). — Noi si lavora sempre.

Sig. Tilde (con un risolino furbo, greve di sottintesi) — Eh già!... Eh già!... (Osserva la vestaglia che Suor Maria sta finendo). La vestaglia per Lilla?

Suor Maria — Precisamente.

Sig. Tilde — Uhm! non c'è malaccio. Certo non hai il taglio di una sarta ma, nel complesso, può andare... Però... che idea!... Neppure un briciolo di scollatura!

Suor Maria — In un indumento pratico... io la ritengo superflua.

Sig. Tilde — Beh! « Tot capita, tot sententiae » diceva il mio povero Evaristo buon'anima... (Si siede con un sospiro, facendo scricchiolare la sedia). Avesse saputo che le sue figliole avrebbero dovuto indossare della roba così... (Indica con disprezzo la vestaglia. Poi, dopo una pausa). E l'abito di Ornella? Hai rammendato lo strappo?

Suor Maria — Oggi non ho avuto tempo. Me ne occuperò domani mattina.

Sig. Tilde — Ah! Ma non dimenticartene. (Pausa, poi, tenennando la testa). Abiti rammendati! Che tempi! (Sospira). Povere noi, che vita!

Suor Maria (alza il capo dal lavoro) — Hai... hai per caso, degli imbarazzi finanziari?

Sig. Tilde — Io... come tutti, del resto. Con le ragioni della tessera non si vive certo. Bisogna ricorrere al mercato nero. Anzi, si vive quasi esclusivamente di borsa nera. Ed i prezzi salgono... salgono che è una disperazione. (Pausa). Quanto lo pagate voi, il burro?

Suor Maria — Noi ne facciamo a meno. E' troppo caro per la nostra borsa.

Sig. Tilde (sentenziosa) — A meno del burro non si può fare. Vuol dire che c'è qualche anima pia che si sente in dovere di regalarvelo. (Suor Maria cerca di protestare timidamente). Eh! Contala a chi vuoi, ma non a me.

Queste cose si fanno... Mentre noi dobbiamo pagare fior di quattrini. E si pesca nel capitale... Adesso poi che è stata sinistrata quella nostra casa alla periferia, le cose vanno di male in peggio. Appena il cinquanta per cento dell'affitto riesco a cavare dagli inquilini. Ci ho mandato la ragioniera quattro o cinque volte, ma niente, come parlare ai sassi. Basta. Non so più in che mondo vivo.

Suor Maria — La tua casa è stata sinistrata? Ma quando? Finora incursioni vere e proprie non ne avete avute.

Sig. Tilde — E' stato quest'estate, quando eravamo in campagna. Un paio di areoplani hanno sganciato sulla periferia. Quattro o cinque bombe soltanto, e neppure di grosso calibro, ma tant'è, una è andata a finire vicino alla mia povera casa e... addio porte e finestre. Scardinate quasi tutte, compreso il portone. Non parliamo poi dei vetri. Pare che non ne sia rimasto neppure il ricordo.

Suor Maria — Pare? Non ne sei sicura?

Sig. Tilde — Cosa vuoi? Io, personalmente, non ci sono andata. Sono rimasta così male. Desolata, ti dico. Anzi, annientata... Annientata è la parola giusta. Però le carte me lo avevano detto. Picche e picche. Più che combinazioni di picche in quel periodo non mi uscivano... E così gli inquilini non mi pagano che metà affitto. Da quello che la nostra ragioniera mi ha detto pare che pretendano dei vetri e delle porte nuove.

Suor Maria — Ma tu hai parlato con questi inquilini?

Sig. Tilde (quasi sdegnata) — Io?... Io?... Andare là... dopo il sinistro... con il cuore in disordine, il mio fegato, la mia sensibilità. (*Sospira*). Ci andava sempre il mio povero Evaristo buon'anima, che per gli affari era proprio straordinario... e, per dire tutta la verità, ci aveva persino un po' di fissazione...

Suor Maria — Certo, tu sei anziana. (*Pausa*). Ma le tue figliole...

Sig. Tilde (interrompe, brusca) — Oh, le mie figliole, povere ragazze... Vuoi che le sacrifichi fino a questo punto? Hanno già una giovinezza così poco allegra... Ho preso la ragioniera proprio per questo. Per i primi cinque anni, dopo la morte del povero Evaristo, si è occupato delle nostre finanze un suo amico, proprio una degna persona. Poi si è trasferito in Sardegna ed io

mi sono rivolta ad un'amica della mia Lilla, diplomata in ragioneria. Una gran brava ragazza, sai? Io conosco il mondo, non è facile prendermi per il naso. E questa Giuliana è una vera intelligenza... studia all'Università, pensa un poco... Ed è di grande fiducia. E' lei che si occupa del nostro ministero delle finanze: riscuote gli affitti, si occupa della vendita del raccolto, esige le rendite delle cartelle. E' in gamba parecchio. (*Altro sospiro*). E poi è un'opera di carità, anche. Ha bisogno di guadagnare... Noi siamo così. Tutto cuore.

Suor Maria — Dev'essere molto fidata.

Sig. Tilde (spazientita) — Caspita! Ci prendi per delle bambine? Non si vive in una cella, noi. Conosciamo la vita... la sappiamo vivere... ed abbiamo sistemata la faccenda in un modo perfetto. (*Osserva di nuovo la vestaglia*). Però quella vestaglia, sarà anche graziosa, ma a me, senza scollatura non va. (*Divagando com'è sua abitudine*). Ti sei fatta portare il tè?

Suor Maria — Emilia me l'ha offerto. Ma non ne sentivo necessità.

Sig. Tilde — Sei proprio mia sorella in questo. A noi quelle brodaglie non piacciono troppo. Mentre un biscottino non si rifiuta mai, non è vero?

Suor Maria — Non avevo neppure il più piccolo inizio di appetito ed allora...

Sig. Tilde — Non hai voluto neppure i biscotti?

Suor Maria — Tienli per te i biscotti. Tu soffri di fegato e non è facile trovarli sempre, anche alla borsa nera.

Sig. Tilde (molto meravigliata) — Neppure i biscotti? Ma tu mangi come un uccellino. (*Colpita da un'idea che ritiene la chiave dell'enigma*). Questo vuol dire che al vostro istituto non manca niente. Chissà che torte! (*Continua a ridere ed a fare grandi segni di assenso mentre Suor Maria sorridendo scuote il capo*).

Suor Maria — Torte noi. Col pane così scarso?

Sig. Tilde — Ma va' là, ma va' là. Torte, cara, torte. (*Entra Ornella con cappello e mantello*).

Ornella — Come, Suor Maria, ancora al lavoro?... Mamma, la signora Rosi ti aspetta. L'ho incontrata or ora per le scale.

Sig. Tilde (alzandosi con fatica) — Stavo facendo due

chiacchiere con Suor Maria. Le raccontavo dei nostri guai, dei nostri grattacapi. Beh! Ora vado. Quella povera donna sarà in ansia. Ha un figlio in Albania, che non le scrive da due mesi. E' logico che desideri sapere qualcosa da me. Le carte, Ornella.

Ornella (le prende da un cassetto e gliele porge) — Eccole, mamma.

Sig. Tilde — Tu, Maria, naturalmente non ci credi. Proprio come il mio povero Evaristo buon'anima che, parlandone come vivo era piuttosto terra terra. Ed aveva un caratterino... Una volta c'è mancato poco che mi desse della ciarlatana... Ma si capisce, non sempre le carte possono indovinare... Ma molte volte... molte volte... indovinano. (*Aggressiva*). Tu, naturalmente, non ci credi.

Suor Maria (cortese, ma decisa) — No. Non ci credo affatto.

Sig. Tilde (offesa) — Benissimo. Non crederci. Fa' come ti pare. Ma tanto ieri le ho interrogate, le mie carte. « Verranno gli apparecchi? » ho chiesto: « No, non verranno » mi hanno risposto. Ed avete visto? Non sono venuti. Ed anche oggi... me lo hanno detto... anche oggi sicuramente non verranno. E vedrai, potrai toccare con mano. Ma lo so benissimo, tu non ci crederai mai. Scettica, scettica come il mio povero Evaristo, che Dio dia pace all'anima sua ma che certe volte... Basta, lasciamo in pace i morti, tanto quello che è stato è stato e la pazienza che ho avuta con lui il Signore me la deve contare per gli anni di Purgatorio. (*Uscendo*). Mi raccomando il rammendo per Ornella. Se fosse fatto per stassera sarebbe tanto di guadagnato. (*Pausa*). Però quella vestaglia non mi piace. Santa pace, che tempi! Le mie figlie vestite da una Suora! (*Esce*).

(*Ornella si è tolta cappello e mantello e li ha buttati su una sedia insieme alla borsa ed ai guanti*).

Suor Maria — Hai visto Emilia?

Ornella — No. Dev'essere uscita per qualche commissione. Hai bisogno di qualcosa?

Suor Maria — Doveva farmi vedere una sua stoffetta.

Ornella — Insomma, ricorre anche lei ai tuoi lumi. Ormai la vita di famiglia gravita intorno a te. Sei enciclopedica.

Suor Maria — Per carità! Mi arrangio soltanto.

Ornella — Il che ha, come risultato, che ti si fa sgobbare dalla mattina alla sera. Mi domando dove puoi trovare ancora il tempo di far l'abito per Emilia e di rinacciare il mio strappo, se vuoi partire domani.

Suor Maria — La notte è lunga.

Ornella — Belle vacanze che ti abbiamo fatto fare! (*Guarda la vestaglia*). Graziosissima. Hai un ottimo taglio.

Suor Maria (ride) — Ma manca la scollatura.

Ornella — Certo un briciolo di scollatura non sarebbe andato male, ma anche così la vestaglia mi piace molto.

Se non va a Lilla, la porterò io. (*Pausa*). Che ne dici della mamma... e delle sue carte? (*Ha un riso amaro*).

Non sarebbe cattiva ma...

Suor Maria (l'interrompe) — Non giudicare tua madre.

Ornella — Io non giudico... ma non posso negare l'evidenza. Credere a quelle sciocchezze. L'asso di picche... il fante di fiori... Mi fa ridere... e mi fa pena.

Suor Maria (fissandola) — Ti fa pena?

Ornella — Ma anche noi... anche Lilla ed io facciamo pena. Anzi... (*alza le spalle*) ...per quello che me ne importa di Lilla? E' nient'altro che un'egoista presuntuosa. Ma io... io non sarei fatta per una vita così... e trovarmi invischiata qui dentro... (*Pausa*). Dillo sinceramente: che ne pensi della nostra famiglia?

Suor Maria (dopo un breve silenzio) — Penso...

Ornella — Sii sincera, ti ho detto.

Suor Maria — Ho tutta l'intenzione di esserlo. (*Breve pausa*). A voi, alla vostra famiglia, non manca che un po' d'ordine.

Ornella (ha una smorfia espressiva) — L'ordine? Ecco, forse hai ragione... L'ordine. E poi tante altre cose ancora. (*Alza le spalle*). Pazienza. Rammendamelo sul serio l'abito, prima di partire. Se non ci pensi tu, non ci penserà più nessuno.

Suor Maria — Sta tranquilla, cara. Lo rammenderò. (*Lunga pausa, Ornella dopo aver scosso il capo e strette le labbra come per obbligarsi al silenzio, ha preso in mano un giornale e lo sfoglia, distratta, il viso scuro. Suor Maria finisce di togliere l'imbastitura alla vestaglia, poi l'appoggia su una sedia e fissa a lungo - con assorta tristezza - la testa china della nipote*).

Suor Maria — Dimmi, Ornella...

Ornella — Desideri, zia?

Suor Maria — Volevo chiederti... Ma forse la mia domanda è inopportuna.

Ornella (*mollemente*) — Ma no...

Suor Maria — E' perchè... Oggi, la tua mamma mi ha confidato che anche voi risentite della difficoltà dei tempi.

Ornella — Ma certo. Ed è logico. Noi come gli altri... più degli altri, anzi... Nessuno di noi lavora e quindi nessuno produce... E poi... Dev'essere perchè manca l'ordine, come hai detto tu. Lo pensavo proprio adesso, sai? Hai ragione, tu, hai saputo individuare a priori l'origine di tutti i nostri guai. Una diagnosi esatissima. L'ordine è base di vita. E' impossibile sopprimerlo. (*Gestisce con vivacità, come per aiutarsi a cercare le parole per esprimere con esattezza il proprio pensiero*). Sì, l'ordine... L'ordine in tutto... Tutto, ecco. Dalle più piccole cose... gli oggetti, la disposizione dei mobili... all'ordine sociale di rapporti fra le classi. (*Pausa*). Era da un pezzo che pensavo a tutto questo ma non riuscivo ad individuarne la chiave. Poi tu l'hai detto. L'ordine. Senza ordine è il caos. (*Ha un gesto scoraggiato*). Casa nostra... Guarda un po'...

Suor Maria — Quanti anni hai, Ornella?

Ornella — Venticinque.

Suor Maria — E Lilla?

Ornella — Ventinove.

Suor Maria — E alla vostra età... Permetti, Ornella, voi siete giovani, indubbiamente, ma non certo più delle bambine... Ebbene, alla vostra età, perchè non cercate di porre rimedio ad uno stato di cose che potrebbe farsi sempre più grave? Potreste impiegarvi... O sposarvi... Crearvi una situazione, insomma.

Ornella — Impiegarsi, noi? Ma se non sappiamo far nulla, tranne ballare e giocare a tennis. (*Ironica*). L'unica, in casa nostra, che sia in grado di guadagnare qualcosa, sarebbe la mamma con le sue carte... Myriam, la famosa cartomante, consultazioni dalle 14 alle 17... Basterebbe un po' di messa in scena. Un pipistrello impagliato... e magari anche qualche drappaggio rosso e nero con teschi e via dicendo... Ma noi...

Suor Maria (*breve silenzio*) — Già. (*Pausa*). E non pensate a sposarvi?

Ornella — Sposarci? (*Scuote di nuovo il capo*). Vedi, non siamo neppure delle comuni ragazze da marito, Lilla ed io. Nel senso che le altre lo cercano, questo marito, si affannano per trovarlo. E' una cosa un po' buffa, ma umana, in fondo, e logica, se mantenuta in limiti onesti e dignitosi. Ma per noi, no. Per noi è diverso. Neppure di trovarci una situazione qualsiasi ci interessiamo. Si va avanti così... Giorno per giorno... E' come se non si vivesse neppure... (*Pausa*). Sposarci noi? Sì; proposte di matrimonio ne abbiamo avute. Lilla un certo Calaf, un indovino che mamma ha invitato a casa diverse volte... ed io un prestigiatore, anche quello conoscenza di mamma. Vedi? Eh, sì, sono del nostro ambiente. Di quello che, dopo la morte del povero babbo, è il nostro ambiente. Altro sperare non possiamo. E non speriamo nè quello, nè altro. Si vive per forza d'inerzia. (*Pausa*). Oh, Suor Maria, perchè non rimani sempre con noi? Mi pare che, con te accanto, potrei anch'io essere capace di far qualcosa. No. Abbiamo bisogno di te. Con un timoniere a bordo la nostra nave potrebbe riprendere la sua rotta. (*Altra pausa*). E poi forse... Mah?

Suor Maria (*con slancio affettuosissimo, materno afferra le mani della nipote. Ciò che ha sentito l'ha colpita profondamente*) — C'è qualcosa d'altro, figliola cara, che vorresti dirmi?

Ornella — Ma come dirtelo? E poi... poi forse non vi è nulla da dire.

Suor Maria — C'è, per caso, qualcuno che ti sta particolarmente a cuore?

Ornella (*crolla il capo, sconsolatamente*) — E' partito per l'Africa. Doveva telegrafarmi all'imbarco. Non lo ha fatto... (*Pausa*). La sua famiglia non vuol saperne.

Suor Maria (*non risponde subito, assorta*) — Una buona famiglia (*Calca la parola « buona »*).

Ornella — Ma... scusa, sai, ma un po' troppo beghini tutti. Non che anche noi non si senta la religione... E poi praticanti, anche praticanti siamo; a Natale e Pasqua alla Messa non si manca mai. Ma sempre, sempre in chiesa come loro... (*Con astio*). Sono esagerati quelli lì.

Suor Maria (negli occhi intelligentissimi, profondi e nello stesso tempo vivaci della Suora si accende un furbo sorriso) — Beh! Ammettiamo... ammettiamo pure, per farti piacere... che siano, come tu dici... esagerati... Ma se vuoi bene a quel ragazzo...

Ornella (china il capo) — Volergli bene? Oh, sì!

Suor Maria — Allora, perchè non provi ad essere come la sua famiglia... e certo anche lui... ti vorrebbero?... Credi, non è una grande fatica andare a messa tutte le domeniche.

Ornella (poco persuasa) — Per... conquistarli? E' una finzione che mi proponi?

Suor Maria (fissa la nipote col suo arguto, dolce sorriso di creatura intelligente e buona) — All'inizio... eh, sì, forse sarebbe davvero una finzione. Ma... poi ti predico io, anche senza carte da gioco, che finirebbe per non esserlo più.

Ornella (sempre sconsolata) — Potrei tentare. Ma non è soltanto questo. E'... è tutto il resto, anche. Si tratta di una famiglia tanto ordinata, così diversa dalla nostra. Sempre l'ordine, come hai detto tu.

Suor Maria — Ma perchè non provi a rimettere ordine in casa tua? Non sarebbe difficile, credi. E ti avvicineresti, in questo modo, alla famiglia che ti sta a cuore. I tuoi sforzi, la tua buona volontà sarebbero indubbiamente notati... e ti faresti ben volere.

Ornella (con un barlume di speranza) — Io? Io far questo? Chissà... forse... (*Di nuovo scoraggiata*). No, no impossibile. Troppo tardi ormai. Sarebbe da rifare tutto, vedi, ed io non ne ho il coraggio, non me la sento.

Suor Maria (con energia) — Ma se ti dicessi che è tuo obbligo, tuo preciso dovere rimettere in sesto la tua famiglia?

Ornella (dopo una pausa) — Vorrei, vorrei tanto, credilo. Ma non c'è nulla da fare. E' un destino, il nostro. Giulio non sarà mai per me che un sogno? Ed anche per Lilla, lo stesso... Gino Salvi ha molta simpatia per lei... in fondo non è neppur lei una cattiva ragazza... ma non si decide mai, anche in questo caso la famiglia non è d'accordo. (*Ride, sempre ironica ed amara*). Insomma,

povera Lilla, più che marrons glacés non riuscirà ad ottenere.

(*Entra Lilla, impellicciata e vestita con molta eleganza*).

Lilla — Mi hanno detto che c'è il preallarme. Ha telefonato?

Ornella — Telefonato... chi?

Lilla — Salvi, di chi vuoi che parli? Sai che è alla contraerea ed ha promesso di avvisarmi sempre.

Ornella — No. Non ha telefonato.

Lilla (a Suor Maria) — E' un mio pretendente, sai? Bel ragazzo, buona posizione e così innamorato che mi telefona ogni volta che c'è il preallarme. (*Con broncio artefatto*). Ma non lo sposo, non ho nessuna intenzione di sposarlo. (*Ad Ornella*). Carino il film. A Maria Teresa non è piaciuto, ma a me sì. C'era un pianista che suonava in modo divino. Ma certo l'attore è stato doppiato. Non ho mai saputo che Pierre Blanchard sapesse suonare. Ah, la musica che sogno!... (*A Suor Maria*). Che te ne pare della mia pelliccia?

Suor Maria — Bella. (*Pausa*). L'hai acquistata adesso?

Lilla (ride scioccamente) — Devo ancora pagarla tutta. L'ho presa a rate, naturalmente. Ma domani deve venire Giuliana. Busserò a quattrini.

Ornella (sorpresa) — Ancora?

Lilla — Caspita! La pelliccia devo ben pagarla, una volta o l'altra.

Ornella — Già. (*Amara*). Caos, caos. (*Pausa. A Lilla*). Come va la cena?

Lilla — La cena? E chi ne sa niente?

Ornella — Ma è rientrata Emilia?

Lilla — Oh, quella lì! E' in portineria, in tenero colloquio coll'autista del secondo piano.

Ornella — Benissimo. E sono (*guarda istintivamente la pendola*). Toh, non c'è più la pendola.

Suor Maria — L'ho portata io stessa dall'orologiaio. Sarà pronta fra un paio di giorni.

Ornella — E' ora. Che miracolo! (*Si avvia*). Vado a chiamare Emilia... e intanto parlo alla portinaia per il termosifone. Pare che la scorta di carbone sia alla fine e domani si debba stare al freddo.

Suor Maria — Non preoccuparti eccessivamente per la

cena. E' tutto pronto. Ci ho pensato io prima di mettermi a cucire.

Ornella — Tu? Beh! Non me ne meraviglio. Sei l'unica ad avere la testa a posto in questa casa. (*Esce*).

(*Lunga pausa. Suor Maria riordina accuratamente macchina e ritagli di stoffa. Lilla - dopo essersi tolta il cappellino che ha lasciato cadere in terra con noncuranza - si siede al pianoforte e suona a caso, incominciando, uno dopo l'altro, diversi pezzi classici. Suor Maria le si avvicina e la osserva a lungo, come studiandola*).

Suor Maria — Brava! Hai una buona agilità.

Lilla (*smette di suonare*) — Credi? (*Contenta*). Mi fa piacere che tu me lo dica.

Suor Maria — Intendi conseguire il diploma?

Lilla — Il diploma? Mah! Ci penserò. Dovrei proprio decidermi, ma non so... Vedi, il vero artista...

Suor Maria — D'accordo. Ma anche il vero artista deve vivere. Nessuno di noi può lontanamente indovinare come andrà a finire questa guerra... e se sarà possibile arrestare il movimento inflazionistico della moneta. Voi vivete di rendita.

Lilla — Non parlargliene. E' una gran seccatura che in famiglia non ci sia un uomo che guadagni. La nostra casa di via Como 3 è stata sinistrata. (*Pausa. Poi, sempre frivola*). Eppure, nonostante questo, io non me la sento di prendere un diploma... di legarmi ad un insegnamento. Sento troppo la musica per poter chiedere questo a me stessa. No, no. Impossibile. (*Si guarda compiaciuta la pelliccia che non si è ancora tolta*). Carina, neh?

Suor Maria — E il tuo avvenire? Non pensi mai a quale può essere il tuo avvenire?

Lilla (*enfatica*) — Ma sicuro che ci penso. Potrei sposarmi, ho avuto un mucchio di domande di matrimonio... Un mucchio, ti dico. Anche un marchese... ed un industriale, proprio di quelli che i milioni se li contano come noi le cento lire. Poi un indovino di fama mondiale... Ma io... (*Squilla il telefono*). Speriamo che non sia la pellicciaia. (*Accorre. Solleva il microfono dagli appoggi*). Pronto! Ah, è lei, Gino?... Il preallarme?... Grazie, grazie... Lei è molto gentile... Quando ci vediamo? E' molto occupato?... Eh, lo immagino. Arri-

vederla, allora. E mi telefoni. (*Riappoggia il microfono*).

Che buon ragazzo! (*Sospira poi si riprende*). Che marmotta, però. (*Pensosa*). C'è il preallarme sul serio.

Suor Maria — Proprio non ti sentiresti di sposarlo, questo signor Salvi? Hai ventinove anni, Lilla.

Lilla (*si muove per la stanza nervosa, spostando oggetti inutilmente, aggiustandosi la pelliccia, che poi, finira col togliersi*) — Non proprio che mi dispiaccia, tutt'altro anzi... e credo persino che sarebbe un ottimo marito per me... Ma proprio un po' marmotta. Ha certe idee da medioevo. Non parliamo, poi, della sua famiglia. Non che non mi vogliano, ma, tu capisci, certi genitori sono gelosi dei figlioli... e vogliono sfruttarli, anche. E poi... e poi... Anzi. Ecco, ecco, credo proprio che tu possa darmi un consiglio. E' buffo neh! Tu, una Suora... su questo argomento... Ma siccome non ti manca il buon senso... e non sei parte in causa, quindi... Ecco, sebbene un pochino marmotta, questo Gino non mi dispiacerebbe mica... e se si decidesse... se riuscissi a farlo decidere... (*Pausa, poi veloce*). S'intende che è innamorato cotto... e la mia mano l'ha chiesta parecchie volte... Ma io, ostinata, sempre a dire di no... Ed allora adesso... Adesso che magari finirei col decidermi... (*Si è appoggiata al battente semiaperto della porta senza maniglia, impacciatissima nel parlare e nel gestire. Per darsi un contegno si toglie la pelliccia e la posa sulla sedia più vicina*).

Suor Maria — Dunque?

Lilla (*si riappoggia al battente con una certa violenza ed esso si chiude*) — Toh! Si è chiusa la porta... Dunque, dicevamo? Vedi, la vita è buffa, proprio adesso che sarei disposta ad accettare Gino Salvi, lui... (*Sei squilli di sirena*).

Suor Maria — L'allarme.

Lilla (*con superiorità*) — Sta' tranquilla, Suor Maria. Non c'è ragione di impressionarsi. Qui non verranno. In questo le carte di mamma hanno sempre indovinato. E poi, in ogni caso, ci sono io. Sono campionessa di tennis e di sci, sai?

Suor Maria — E ti può servire molto, questo, in un'incursione aerea?

Lilla (c.s.) — Lo sport temprà il carattere. Ma tu, povera Suorina, certe cose non puoi saperle. (*Tende l'orecchio, vagamente inquieta*). Non ti sembra di udire in lontananza un ronzio di motori?

Suor Maria (*dopo essere stata un istante in ascolto*) — Sì. Sono apparecchi. Speriamo che questa non sia la volta della vostra città. (*Si ode un ronzio di motori che andrà facendosi sempre più distinto*).

Lilla (*con un inizio di nervosismo*) — Voglio chiedere notizie a Gino Salvi. Lui saprà dirmi qualcosa. (*Forma un numero telefonico*). Pronto!... Quindicesimo reparto contraerea?... Il capitano Salvi, per favore... Sì, Gino. Sono io. Come?... In rifugio?... Subito in rifugio?... Centinaia di apparecchi... da tutte le parti? Sì, sì, scendo subito. Grazie. (*Riappoggia il microfono, si volge verso Suor Maria*). Scendiamo, scendiamo. E' una fortuna il nostro antibomba.

Suor Maria (*calmissima*) — E' indispensabile scendere subito?

Lilla (*con nervosismo sempre crescente*) — Altrochè. Sono segnalate ondate di apparecchi che si dirigono verso la nostra città da tutte le parti. E' proprio il nostro turno, questo... Non senti?... Non senti?... (*Colpi di contraerea*). E' entrata in azione la contraerea. (*Prende la pelliccia e l'infila con gesti affrettati*).

Suor Maria (*prega in silenzio*).

Lilla — Sbrigati. Io scendo. (*Si avvicina alla porta senza maniglia, fa l'atto di spingerla*). E' chiusa, già!... Mio Dio!... Emilia!... Ornella!... Qualcuno ci deve essere... Emilia... Emilia... Emiliaaaa... (*Sempre più forte e concitata*).

Suor Maria (*sempre straordinariamente calma*) — Non ci dev'essere nessuno. (*Il fuoco della contraerea si fa più nutrito, il rombo degli apparecchi sempre più forte*).

Lilla (*folle di terrore, senza più ritegno*) — Noi... chiuse qui... No... E tutti gli altri in rifugio... (*Chiama*). Ornella... Emilia...

Suor Maria (*indica la porta-finestra*) — Non c'è un'altra comunicazione fra il terrazzo e l'interno dell'appartamento?

Lilla — Già. Il terrazzo.

(*Esce di corsa. La contraerea è ormai violentissima, il rombo degli apparecchi incursori, tragico, impressionante. Quasi subito Lilla rientra di corsa; il viso contratto da un ictus isterico che la fa ridere di un riso folle, da pazzo. Suor Maria continua a pregare sottovoce, sempre tranquilla*).

Lilla — Chiusa. Chiusa anche quella porta... Con persiane e tutto. Quel maledetto oscuramento... Niente da fare... In gabbia siamo... in gabbia. (*Si muove per la stanza velocissima come spinta da una interna, divorante inquietudine che va persino oltre il più pazzo terrore*). Eh, cara, Suorina... Questa è la volta che ce ne andiamo... Non farti illusioni. Ce ne andiamo proprio. (*Rombo violentissimo a cui risponde un urlo isterico della ragazza*). Aiuto, Suor Maria, aiuto. (*Si butta in terra, si raggomitola tutta nella pelliccia, Suor Maria le si inginocchia accanto, la stringe a sè*).

Suor Maria — Calma, piccina, calma. Qualcuno verrà. Ci apriranno.

Lilla (*con un piagnucolio doloroso in cui si fondono la disperazione dell'adulto cosciente e la stizza del bimbo incosciente*). — No. Non verranno. Chi vuoi che risalga con questo inferno? L'antibomba è grande, nessuno si accorgerà che manchiamo. (*Altro rombo. La luce si spegne. Strillo isterico di Lilla*). Ah, la casa... Va giù la casa?

Suor Maria — Calma, Lilla. Avete delle candele?

Lilla — Una... lì... dev'essere lì... sul tavolo. Suor Maria accende una candela). Ma non hai paura... tu?... Come fai... ad essere così calma?

Suor Maria — Mi raccomando a Dio, Lilla. E cerco di farmi coraggio.

Lilla — Coraggio? Io... io non posso farmi coraggio... Io... io impazzisco... (*Urlando sempre più forte*). Voglio scendere in rifugio... Voglio scendere in rifugio...

Suor Maria — Sì, sì, scenderemo. Ma sta tranquilla, ora. Prega.

Lilla (*già fuori di sè, quasi senza capire*) — Pregare? Io?

Suor Maria — Vuoi che preghiamo insieme?

Lilla — Pregare?... Ma io... io non so... Non ricordo più

niente... Non riesco... neppure a pensare... Io... io...
(*Altro rombo. Uno scoppio. D'un balzo Lilla è in piedi, si precipita verso la porta senza maniglia, la scuote freneticamente*). Non si aprirà mai, questa maledetta porta... Voglio scendere... (*Si intravede sul terrazzo un bagliore di fiamme. Lilla se ne accorge, ha un urlo soffocato*). Il fuoco!... (*Sbarra gli occhi, li volge intorno con la frenesia di chi cerca un impossibile scampo. Vede la finestra, ha una risoluzione disperata*). Mi butto giù, io. Suor Maria (*la raggiunge, le afferra le braccia, la stringe a sé con energia, con forza insospettata. Con voce vibrata*) — No.

CALA VELOCEMENTE LA TELA

Nel prossimo numero la commedia di
Leone Balossini
SETTE DONNE, SETTE AMORI
premiata col 2° premio
nel concorso femminile 1947.



Col **GENNAIO 1948** la nostra rivista uscirà mensilmente: *Dieci numeri all'anno.*

Nel fascicolo di **Gennaio** pubblicheremo la commedia di Francesca Sangiorgio (Clotilde Masci):

L'ULTIMO CONVEGNO

Tre atti interessantissimi

atto terzo

*

(*Il giorno dopo, verso le cinque del pomeriggio. La cucina di casa Locri: fornello a gas, stufa, ecc. Sul tavolo alcuni piatti e delle pentole. Entra Emilia che introduce Giuliana Arlis*).

Emilia — Di qui, signorina. In cucina, pensi, ma proprio non saprei dove farla passare... Ah, che tempi, che tempi! Questa è la fine del mondo, glielo dico io. Ieri sera... sapesse... uno spezzone incendiario sul terrazzo... C'è mancato poco che tutta la casa se ne andasse in una fiammata... Che paura, signorina mia!

Giuliana (*tipo di studentessa a lungo metraggio. Impermeabile stazonato, capelli lunghissimi, tacchi trampolleggianti. Piccola, tutta nervi, e all'occasione tutta lingua*). — Accidenti che incursione, ieri sera! Una bomba è caduta a duecento metri da casa mia. (*Si guarda attorno*). Come? Non si vede nessuno?

Emilia (*tragica*) — Lei non sa?... non sa ancora... La signora e la signorina Lilla sono a letto e non riescono a rimettersi dallo spavento.

Giuliana — A letto, a quest'ora? Ma sono malate?

Emilia — La signora è soltanto stanca... tante ore di rifugio... Ma la signorina è stata male... abbiamo dovuto chiamare il dottore. La signorina Ornella è uscita adesso per spedire le ricette... L'incursione... sempre per l'incursione... e per quella porta senza maniglia... Ma lo dicevo sempre io di farla rimettere a posto... Basta, sono rimaste chiuse in sala da pranzo. Noi eravamo già in rifugio.

Giuliana (*annoiata*) — Ma si può sapere cosa è successo ieri sera?

Emilia — Oh, ieri sera!... (*Drammatica*). Quando hanno dato l'allarme la signora era in visita al primo piano ed io e la signorina Ornella eravamo in portineria. Siamo

scese subito nell'antibomba ed abbiamo aspettato che scendessero anche la signorina Lilla e la zia Suora. Ma aspetta che ti aspetta...

Giuliana (interessata, ma con una sfumatina di ironia satirica) — E chi sarebbe questa zia Suora?

Emilia — Una sorella della signora... una persona proprio da cavarci il cappello, ma parte oggi... Dunque, quelle non scendevano mai e nessuno si decideva ad andare a vedere cos'era successo. Lei si ricorderà che ira di Dio di bombe... e la casa si scrollava come se avesse voluto saltar via. Allora la signorina Ornella si è decisa a salire... e cos'ha visto? *(Pausa sapiente per aumentare la drammaticità della narrazione, ma proprio in quel momento entra Ornella, con cappello e mantello).*

Ornella — Ciao, Giuliana. *(Ad Emilia, indicando le pentole).* Emilia, sgombra qui.

Emilia — Oh, scusi. *(Riordina).* Stavo raccontando alla signorina... Neh, che roba, stanotte?

Giuliana — Pare che ve la siete vista brutta.

Ornella — Non io. Lilla e la zia Suora. Al momento dell'allarme erano in sala da pranzo. Tu sai che la porta manca di maniglia e se viene sbattuta non può venir riaperta che dall'esterno. Insomma, sono rimaste chiuse dentro, poichè anche l'altra porta che dà sul terrazzo era chiusa. Pare che Lilla sia stata presa da un attacco isterico.

Giuliana — C'era di che. La situazione era tragica. Emilia mi ha parlato che è entrato in scena anche uno spezzone incendiario.

Ornella — E' caduto sul terrazzo e le tende della porta-finestra hanno preso fuoco. Per fortuna mia zia ha avuto la presenza di spirito di strapparle, buttarle in terra e calpestarle fino a spegnere le fiamme. Se non c'era lei, molto facilmente si sarebbe sviluppato un incendio e la famiglia Locri avrebbe dovuto trasferirsi in un ospizio di mendicità.

Giuliana — Tua zia, la Suora?

Ornella — Proprio lei.

Giuliana — E Lilla?

Ornella — Lilla era svenuta. *(Pausa).* Mentre Suor Maria... una calma superba, ti dico. C'era da rimanerne ammirati.

Giuliana — Oh, sai, non è coraggio, questo, ma soltanto mancanza di sensibilità. Io non credo di essere quello che si dice una fifona, eppure quando è in gioco la pelle... Caspita, ti assicuro che mi sento tutt'altro che allegra. *(Entra la signora Tilde).* Oh, signora, la va meglio?

Sig. Tilde — Che cosa mi tocca vedere! Alla mia età, Giuliana... Alla mia età... Il finimondo... Hai qualcosa di pronto, Emilia? Qualcosa da mettere sotto i denti. Quel brodino che mi hai portato a letto non ha servito ad altro che a rendermi più languida.

Emilia — Le preparo un « sandwich »?

Sig. Tilde — Ecco, sì. Un « sandwich ». Anzi... anzi due. *(A Giuliana molto blandamente).* Se ti aggrada, Giuliana.

Giuliana (subito) — Sì, sì, grazie. Sempre che non sia di troppo disturbo, si capisce.

Ornella (ad Emilia) — Prepara quattro « sandwiches », Emilia. Poi sarebbe bene che riordinassi la sala da pranzo. *(A Giuliana).* Vedessi in che stato!... Vetri rotti, pavimenti allagati... Un disastro.

Sig. Tilde — Povera me! Vorrei esser morta... morta, vi dico, e sotterrata come il mio povero Evaristo buon'anima!... Mi raccomando, Emilia, imbottiscili bene di prosciutto. *(A Giuliana).* Non che io sia esigente, sai, ma le cose le desidero fatte per benino... e poi, per essere sincera, io per il prosciutto ci ho proprio un debole. *(Emilia serve i « sandwiches »).* Non c'è troppo male... ma neppure una spalmatina di burro. Beh. Pazienza! *(Gesto teatrale di sublime sacrificio)* ...Li mangerò così. *(Emilia esce).* Hai visto, Giuliana, ieri sera? Questa è la fine del mondo... La mia Lilla, poveretta, chiusa qui sopra con mia sorella. Dico io che giudizio quella povera Suora! Coraggio, sì, indubbiamente ne ha avuto, ma doveva stare un pochino più attenta e non chiudere la porta.

Ornella — E' stata Lilla, mamma.

Sig. Tilde — Lilla? Ah, già, Lilla. Ma perchè Suor Maria la faceva parlare, la distraeva. Me lo ha detto lei stessa. « Stavo parlando con la tua figliola di cose molto interessanti ». Ma io non ho voluto che continuasse; mi stavo irritando. Sapete come sono queste Suore. Sante donne, certamente, ma chiacchierone... E quando

poi si mettono in testa di fare dei predicozzi... Basta, per quel predicozzi la mia Lilla ci stava per rimettere la vita... (Pausa). Dov'è Suor Maria?

Ornella — Ha cucito tutta la mattina; ormai il mio strappo è invisibile e la veste di Emilia tagliata e imbastita. Poi ha fatto una colazione molto frugale ed è uscita.

Giuliana (ha finito conscienziosamente i suoi « sandwiches » a, rendendosi conto che non gliene saranno offerti altri, si alza per congedarsi) — Davvero l'abbiamo tutti quanti vista brutta. Ma ora è bene, che, me ne vada. Alle sei ho lezione all'Università.

Sig. Tilde — Và', va', Giuliana. Così io me ne torno a letto.

Ornella (perplessa) — C'era Lilla che desiderava parlarti.

Giuliana — Sarà per un altro giorno. Adesso non è certo il momento adatto. Vuoi che la disturbi?... Che la faccia alzare?

Sig. Tilde — Ma certo. Un altro giorno.

Ornella (decisa) — Veramente, Giuliana, anch'io desidererei da te degli schiarimenti. Ho l'impressione che Lilla...

Giuliana (interrompe subito) — Lascia stare Lilla. Sarà fuori di sé, quella ragazza, dopo lo spavento di ieri.

Sig. Tilde — Ma certo, ma certo. Come puoi, Ornella, pensare a delle miserabili fatture mentre il mondo sta andando a rotoli? (Sospira) Persino le mie carte hanno sbagliato.

Ornella — Beh, rimandiamo. Ma torna presto, Giuliana.

Giuliana — S'intende, presto. (Alla signora Tilde, congedandosi). Dunque, signora...

Suor Maria (entra, come sempre, sorridente e serena) — Oh, Tilde, sono contenta di vederti in piedi. E Lilla?... Ornella, hai trovato l'antinevrotico? (Guarda Giuliana). Un'amica delle mie nipoti, immagino.

Sig. Tilde — Sì, sì. Una buona amica... ed anche il ministro delle nostre finanze. E' la ragioniera di cui ti avevo parlato, Maria.

Suor Maria — Bene. Sono molto lieta di incontrarla, signorina.

Giuliana — Piacere, sorella. (Fa l'atto di andarsene).

Suor Maria — Vuol proprio andarsene subito, signorina?

Giuliana (impacciata) — E' che alle sei ho lezione all'Università.

Suor Maria — L'Università? Complimenti.

Sig. Tilde — La signorina è una ragazza che sa il fatto suo. Ce ne fossero di ragazze così! E' da otto anni all'Università e non si è ancora stancata.

Giuliana (seccata) — Non otto, sette soltanto. Sa, Sorella, i casi della vita sono tanti.

Suor Maria — La perseveranza è una gran bella virtù. (Pausa. Poi a Tilde). E così, Tilde, io parto.

Sig. Tilde (senza eccessivo dispiacere) — Parti proprio?

Suor Maria — Eh, sì. Vi sono molto grata della vostra cara ospitalità, ma non mi è possibile fermarmi ancora. Sono stata a dire una preghiera in Duomo ed ora chiuderò la mia valigetta. (Breve pausa). Bello, il vostro Duomo. Peccato che sia piuttosto lontano dal centro.

Ornella — Non troppo, zia.

Suor Maria — Abbastanza. Se prendi a destra e giri l'angolo ti trovi in via Como.

Giuliana (alzandosi di nuovo) — Io: dovrei proprio andare.

Sig. Tilde — Che fretta, che fretta! Ancora un momento, Giuliana.

Giuliana (siede a malincuore) — Perderò la mia lezione.

Suor Maria (sorridente cordiale) — Non sarà gran peccato. (Pausa). Che bella giornata oggi! Chi direbbe che siamo in novembre... e che ieri sera si è visto... quello che si è visto?... Confesso che anch'io ho fatto volentieri due passi. Indovinate un poco. Sono andata a vedere la vostra casa.

Ornella (interessata) — La nostra casa?

Suor Maria — Sì. Via Como 3. Mi sono ricordata dell'indirizzo.

Giuliana (sulla difensiva) — Avrò visto, sorella che disastro! Certo dall'esterno è difficile rendersi esatto conto del sinistro, ma quei vetri mancanti... e quel portone scardinato...

Sig. Tilde (piagnucolosa) — Se cambiaste discorso!...

Suor Maria (la guarda e sospira. Ormai sua sorella non è che una vecchia bambina dalla cui mente svagata e stanca c'è ben poco da sperare. Pure, anche senza il

suo aiuto, la battaglia dev'essere vinta ugualmente) — Ma no, Tilde cara. Ti assicuro non v'è ragione di impressionarsi. Lo stabile presenta un aspetto assolutamente normale.

Giuliana (*querula con un inizio di aggressività*) — Non ho mai asserito che fosse ridotto ad un cumulo di rovine. Non è stato colpito neppure di striscio e questo loro lo sanno meglio di me. Ma lo spostamento d'aria fa scherzi poco simpatici. Certo, per chi guarda dall'esterno... Ma nell'interno... oh, nell'interno è molto diverso. Dalla parte del cortile non vi è più un solo vetro ed un paio di muri presentano crepe che potrebbero portare ad un crollo. Ero presente io quando è venuto l'ingegnere del Genio Civile. E, purtroppo, c'erano anche gli inquilini. Volevano andarsene... Pretendevano che il contratto d'affitto fosse virtualmente sciolto... che non dovessero pagare più un soldo. Eh, cara la mia povera Suora, so io sola quello che ho dovuto architettare per risolvere la situazione. Discutere... e tirar fuori argomenti... e cercar di persuadere... Tutto questo perchè acconsentissero almeno a pagare il cinquanta per cento. E noti che la ragione era tutta dalla parte degli inquilini, date le condizioni dello stabile. Lei non ha visto che l'esterno, ma dentro... vedesse dentro... Ed anche fuori... quel portone scardinato...

Suor Maria (*è sempre straordinariamente cortese e tranquilla, signorilmente sobria nei gesti e nelle parole*) — Veramente il portone non è scardinato. E' soltanto scheggiato.

Giuliana (*di più in più inquieta e, di conseguenza, aggressiva*) — Lei avrebbe dovuto entrare, ecco. Ha fatto molto male a non entrare. Ho detto scardinato... e dovevo dire scheggiato... Queste sono quisquiglie, non è il momento di giocare sul valore dei vocaboli... Dato che la scheggiatura è nei pressi dei cardini... credevo... Ad ogni modo, lasciamo andare. Ma certo lei, Sorella, ha fatto molto male a non entrare. E' per la mia responsabilità. Tutto posa sulle mie spalle. Sua sorella e le sue nipoti hanno in me grande fiducia: questo mi onora, mi lusinga, ma anche mi preoccupa. Sì, certamente. E' fonte per me di grande preoccupazione... Grande,

grandissima. Le cose potrebbero non andar più bene ed allora la responsabilità sarebbe mia, esclusivamente mia. Io desidero un controllo. (*Ardita, giocando il suo «bluff» con audacia*). Lo chiedo, lo pretendo, lo voglio a tutti i costi. Lei avrebbe dovuto entrare, cara Suora, e rendersi conto di tutto.

Suor Maria (*sempre a mezza voce e sempre col dolce viso sereno*) — Sono entrata, signorina.

Giuliana (*che non se lo aspettava, ha un attimo di smarrimento*) — Ah, è entrata? (*Si riprende*). Immagino che avrà parlato con la portinaia. E questo, sono sincera, mi secca. E' una pettegola maligna quella lì!... Non mi può vedere perchè una volta ho avuto motivo di farle una sfuriata coi fiocchi... Non me l'ha più perdonata... e mi è facile indovinare cosa le avrà detto. Che io qui... che io là... E allora, è inutile discutere. E' meglio che me ne vada. Tanto io - gira e rigira - ho sempre torto. Sfacchino, mi moltiplico, conduco una vita da cani per riuscire a tirare avanti la baracca e poi come risultato... (*Pausa*). Lei avrebbe dovuto parlare con gli inquilini, Suora.

Sig. Tilde (*annoiatissima*) — Che idea, Giuliana! (*Ha un gesto largo e vago come per dire: «Vuoi piantarla con queste chiacchiere?» Poi si alza in piedi*). Io me ne torno a letto. (*Nessuno bada a lei e la signora torna a sedersi*).

Suor Maria — Ho parlato con gli inquilini, signorina Giuliana.

Giuliana (*ha un'esclamazione soffocata. Il viso le si scolora, le labbra le tremano, gli occhi le scintillano d'ira repressa. Ma è una creatura intelligente e battagliera e non cede le armi*) — Buone lane anche quelli. Già io, per loro, sono una strozzina... (*Pausa*). Insomma, Suora, che gliene pare, dei muri?

Suor Maria — Non pericolanti. Sono lievemente lesionati. E dei vetri non ne manca che qualcuno. Comunque è giusto che le due famiglie, i cui appartamenti hanno subito quel leggero sinistro, paghino soltanto metà dell'affitto. Mentre le altre quattro... (*Pausa*). Chi conserva le matrici degli affitti?

(Pausa prolungata. Giuliana è tutta tesa in avanti, pronta alla difesa più strenua).

Ornella (che ha seguito il dialogo con grande interesse, indicando Giuliana) Lei, Giuliana.

Giuliana (violenta) — Io, sì. La povera diavola che ha bisogno di guadagnare, e per cucire insieme un pranzo e una cena si adatta a tenere i conti di una famiglia che non si degna neppure di dare uno sguardo ai propri stabili. Lei è stata la prima a recarsi laggiù e... e c'è poco da dire... i muri sono davvero lesionati...

Suor Maria — E due famiglie versano il cinquanta per cento di quella che sarebbe la cifra d'affitto.

Ornella — E le altre quattro?

Suor Maria — Le altre quattro pare, secondo quello che mi è stato detto, che paghino l'affitto intero... come hanno sempre pagato.

Sig. Tilde (improvvisamente indignatissima) — L'affitto intero? E tu Giuliana... tu, Giuliana... (Esplode, ma in un modo tutto particolare, senza una vera collera, bensì con un'irruenza teatrale di nume oltraggiato). Ti consideravo una mia figlia... e tutte le volte che venivi qui erano merende e thè e pasticcini... Ed anche oggi i « sandwiches » col prosciutto... Eri l'amica delle mie figliole... e venivi sempre a pranzo... e dimenticavi di portare la tessera del pane... Mi sono allevata in seno una vipera. Ah, se ci fosse il mio Evaristo. Burle di questo genere non avresti potuto farmene di sicuro... Ma una denuncia non te la toglie nessuno. Perchè quei quattrini li hai rubati ad una vedova ed a due orfane... (Solenne). Ma le carte mi avevano avvisata: donna di quadri, donna falsa. (Indignata). Donna falsa...

Suor Maria — Calmati, Tilde. Può darsi che si tratti soltanto di un equivoco.

Ornella — Equivoco? Sei troppo buona e troppo indulgente, zia. Qui non c'è equivoco di sorta. Da tre mesi Giuliana ci passa gli affitti dimezzati dei sei appartamenti di via Como... e tu... proprio tu... vieni ora a sapere che quattro inquilini pagano invece l'affitto intero.

Giuliana (violentissima) — L'affitto intero? Ebbene, se proprio lo volete, parliamo. Andiamo fino in fondo... Tanto, una volta o l'altra, i panni sporchi si sarebbero

dovuti lavare. Ed allora... L'affitto intero, dite voi? Bella roba. Denunziatevi pure, ma vi giuro che non vi conviene. Perchè io devo ritornare sul mio. Almeno questo. Rimetterci non voglio... Il mio stipendio, non ne parliamo neppure... è da un anno che non lo vedo.

Ornella — Ma Giuliana! Forse... eh, sì, quello del mese scorso non lo hai ancora avuto, ma gli altri sempre... anche se un po' in ritardo...

Sig. Tilde (picchiando il bastoncino in terra) — Sempre li ha avuti, sempre.

Ornella — Forse non con grande regolarità, ma...

Giuliana (la interrompe, ironica, decisa) — Avanti su! Di' un poco. Tu asserisci di avermi pagata fino a settembre. Ebbene, in quale giorno?

Ornella (confusa) — In quale giorno?...

Giuliana — Avanti, sbrigati. In quale giorno del mese scorso mi hai consegnato il mio stipendio di settembre?

Ornella (perplessa) — Il giorno!?!... Ma io...

Suor Maria — Non lo hai segnato? Nel libro delle spese... in un taccuino...

Ornella (mortificata) — Veramente... veramente... no.

Giuliana — Non un quattrino ho ricevuto, Suora. Non un quattrino.

Ornella — Non mentire, Giuliana.

Giuliana (maligna, insiste, sempre rivolgendosi a Suor Maria) — Credevano di pagarmi con i loro « sandwiches », le loro merende, i loro pranzi, mentre io avevo bisogno di denaro per tirare avanti. Voglio laurearmi, io. Ma loro... Oh, loro nemmeno ci pensano a queste cose.

Suor Maria — Perdoni, signorina Giuliana. Ma, dato che tutte le rendite della famiglia Locri erano nelle sue mani, è impossibile che lei non abbia pensato a trattenersi ciò che le competeva!

Giuliana — Ma per quanto tempo erano nelle mie mani, quelle somme? Mano mano che le riscuotevo era un pescare continuo. Lilla specialmente. Prima il « tailleur », poi il mantello, poi la pelliccia. Cifre forti. Partono in fretta i quattrini, in questo modo. Nemmeno il pozzo di San Patrizio basterebbe. Cercavo di tenere da parte

quello che mi spettava, ma finiva sempre per partire ugualmente. E poi anche il mio, anche quel poco che riesco a mettere da parte sgobbando come una negra. Ma, dopo, nessuno si ricorda, nessuno vuol saperne, nessuno ci pensa. Ma io non voglio crepar di fame e smettere i miei studi per far piacere agli altri... E allora devo ben rifarmi in qualche modo.

Suor Maria — Lei asserisce delle cose molto gravi, signorina. Può provare ciò che dice?

Giuliana (con l'impudenza di chi è abituato alla menzogna) — Certo. I miei registri sono in perfetto ordine. In quanto all'anno in corso, poi, le posso riferire le cifre a memoria. Cifre che fanno paura e non si possono dimenticare tanto facilmente. Fra rendite, affitti e raccolto io ho ritirato per conto delle signore ottantamila lire. E ne sono già state spese ottantaquattromila. Si spende, si spende qui dentro, e quando quattrini non ce ne sono più si ricorre a me senza pensare a cifre, senza preoccuparsi della situazione. Ottantaquattromila... e siamo alla fine di novembre. C'è ancora dicembre... e sono io, poi, che devo correre a destra e a sinistra per trovare un'anima pietosa che acconsenta ad un prestito. Non è la prima volta, sa?

Sig. Tilde — Ma tu sei pazza.

Ornella — Ottantaquattromila?! Ma è impossibile che si sia speso tanto.

Giuliana — Impossibile? (*Alla signora Tilde*). Lei, signora, proprio lei, mi ha chiesto la settimana scorsa cinquemila lire. E Lilla dieci... e pare che ne voglia altre otto. Ma sta fresca. Io sono stufa. Stufa di essere sfruttata.

Sig. Tilde (incerta, cercando nella propria memoria) — Cinquemila? Ma... ma Giuliana, soltanto tremila... Pensaci bene... Mi pare... mi pare tremila.

Giuliana (decisa sfrontata) — A lei pare; ed io sono certa. Cinquemila.

Ornella (con energia in cui non manca un inizio di irritazione) — Pensaci bene, Giuliana. Tu confondi. E' stata Lilla che ti ha chiesto cinquemila lire. (*Marcando le parole*). Cinquemila e non diecimila.

Suor Maria — Ci pensi, signorina. In fatto di cifre è così facile non ricordare con esattezza.

Giuliana — Ricordo perfettamente. Cinquemila la signora e diecimila Lilla. Ed ora basta. Tutto ciò che ho detto posso provarlo. Io segno tutto. Ripeto che i miei registri sono in perfetta regola. E se lei, cara la mia Suora, non vuol credermi, ebbene (*ha un sorriso di sprezzante ironia*) li confronti con quelli delle sue nipoti. Il tempo per tenerli a loro non mancherebbe certamente. Ma... se anche li hanno... dubito molto che siano in regola...

Ornella — Puoi risparmiarci la tua ironia. Sai benissimo che non ci sono. Ma d'ora innanzi ci saranno... e saranno in ordine. Ci penserò io.. e penserò anche a tutto il resto.

Giuliana (balza in piedi irratissima e vorrebbe fare chissà che cosa. Magari insolentire quella Suorina dall'aspetto tanto tranquillo che pure ha saputo smarcherarla così abilmente. Ma qualcosa la trattiene. Forse perchè la Suora è stata l'unica a non inveire contro di lei, forse anche perchè ne ammira la indubbia fattiva intelligenza, e forse, infine, perchè non può sottrarsi al fascino dolce che emana da quella soave creatura. Si rivolge allora verso la famiglia Locri) — Meglio. Tanto meglio. Un grattacapo di meno. Tanto qui nessuno pensava a pagarmi ed allora... Se proprio volete saperlo, era per me una formidabile seccatura. D'ora innanzi non mi vedrete più. (*Non sa più cosa aggiungere; cerca una battuta d'effetto e non riesce a trovarla*). Non mi vedrete più. Amiche voi!? Belle amiche! Potete dimenticarvelo, il mio viso... (*Ride, amara*). Il viso della donna di quadri... della donna falsa. (*Minacciosa*). Ma sentirete parlare di me. Alle quattromila lire che ho aggiunto quest'anno ed ai miei arretrati non rinunzio di sicuro. Non sono così scema. I tribunali ci sono proprio per questo. (*Esce senza salutare*).

Sig. Tilde (impaurita) — Volete vedere che quella ci denunzia? Ci ha derubate, ci ha truffate, ha mangiato i nostri pranzi ed ora ci denunzia ancora. (*Piange*). Se ci fosse il mio Evaristo buon'anima.

Suor Maria — Non preoccuparti, Tilde. Nulla è più lontano dalla mente di quella ragazza che di denunziarvi. Sa benissimo di aver torto ed è ben contenta di essersela cavata tanto a buon mercato.

Ornella — Credi, Suor Maria?

Suor Maria — Ne sono convinta.

Sig. Tilde (*ha smesso di piangere ma il suo viso non si è rasserenato*) — Allora sono io che la denunzio. Le chiedo tremila lire e dice di avermene date cinquemila. Ne dà cinquemila a Lilla e dice di avergliene consegnate diecimila. E poi la faccenda degli affitti... Insolente bugiarda! Voglio vederla sul banco degli accusati.

Suor Maria — E le prove?

Sig. Tilde — Le prove? Come sarebbe a dire le prove?

Suor Maria — Hai un qualsiasi documento che attesti ciò che tu dici?

Sig. Tilde (*cade dalle nuvole*) — Documenti? Ma no.

Suor Maria — Oppure qualche testimonio. Per esempio era presente qualcuno quando la signorina ti ha consegnate le ultime tremila lire che asserisce essere cinquemila?

Sig. Tilde (*sempre più meravigliata*) — No. Chi vuoi che ci fosse?

Suor Maria — Nulla da fare allora. Lo vedi tu stessa.

Ornella (*passeggia concitatamente. La sua mente vivace - finalmente sveglia dopo il lungo letargo - comincia a decidere, ad organizzare*) — D'ora innanzi le cose cambieranno, Suor Maria. Niente più amministratrici in casa nostra. Ci penserò io. E segnerò tutto... anche le più piccole somme che verranno spese... e tutte quelle che preleveremo dalle rendite.

Sig. Tilde (*esterrefatta*) — Lo dicevo io. Il mondo va a rotoli, a rotoli, a rotoli. Una mia figlia che si mette a fare i conti della spesa. Già, quella è tutta suo padre... conti e cifre e numeri. Mentre io sono tutta sentimento. (Esce).

Ornella — Chi l'avrebbe detto?

Suor Maria — Accenni a Giuliana?

Ornella — Non passava giorno che non venisse in casa nostra, sedeva alla nostra tavola e ci derubava a man salva.

Suor Maria — Si è condotta in modo veramente riprovevole, ma la colpa, almeno in parte, è vostra. Non dovevate mettere tutto nelle sue mani, così senza un controllo. Se non sbaglio, quella figliola salta spesso i pasti, e la miseria è una cattiva consigliera.

Ornella (*china il capo*) — Non hai tutti i torti. Non ha famiglia e deve vivere di espedienti. Però... (*rialza il capo*) ...però, hai visto che bei guanti aveva oggi? Certamenti nuovi... e di pelle finissima. Lo trovi logico, questo?

Suor Maria — Non lo trovo affatto logico e non lo approvo. Però ti dico... bisogna saper capire e saper compatire. Vedi, anche questo aiuta a ristabilire l'ordine: la comprensione. E invece, ancora e sempre si scorge la pagliuzza nell'occhio del fratello e non la trave nel proprio. (*Si avvia*). Ed ora vado a chiudere la mia valigetta.

Ornella (*sinceramente addolorata*) — Parti davvero?

Suor Maria — Eh, sì, parto.

Ornella — Me ne rincresce. (*Pausa*). Sei rimasta solo tre giorni con noi e già la casa è diversa... come siamo diversi noi. Ti scriverò spesso, mi consiglierò con te. Permetti? (*Sorride*). Anche lontana devi essere il nostro timoniere.

Suor Maria — Ma certo. Sarò ben lieta di esserti utile in tutto quello che mi sarà possibile.

Ornella (*con slancio*) — Mi occuperò di tutto io, ora. E senza noia, te lo giuro. L'ho sempre pensato, che doveva esser bello rendersi utili. Naturalmente, in modo soltanto vago, prima. Ma ora no. Ora tutto è ben chiaro in me: quali sono i miei doveri e ciò che dovrò fare per compierli. Ed il mio, credilo, non è un entusiasmo passeggero destinato a perdersi nel nulla. E' come se l'avvenire della mia famiglia posasse tutto su di me... come se - dopo un torpore di secoli - la mia vita si avviasse verso una grande avventura. (*Pausa*). Domani andrò in via Como, prenderò accordi con la portinaia e gli inquilini e mi occuperò delle riparazioni. E' bene che lo stabile venga riparato al più presto. Poi farò una capatina in campagna, alla nostra cascina. Ma prima devo abboccarmi ancora una volta con Giuliana. Sarà un incontro tutt'altro che simpatico, ma è inevitabile. Deve consegnarmi tutto ciò che ci riguarda. (*Pausa*). Pensa, Suor Maria, se ieri sera la casa fosse crollata... sui nostri errori... sulle nostre vite sbragiate...

Suor Maria — Non hai pensato che c'era Qualcuno da ringraziare?

Ornella — L'ho ringraziato. (*Pausa. Poi, vivace, allegra.*) Ah! Indovina chi ho incontrato uscendo di chiesa? La mamma di Giulio... Quel giovane, ricordi?... di cui ti ho parlato. Ha stentato a riconoscermi?... a dirti la verità noi in chiesa non si va spesso... ma poi, poi mi è parsa contenta. Pensa, non voleva credere che noi avessimo una zia Suora.

Suor Maria — Perchè. Non lo sapeva?

Ornella (un po' confusa e mortificata) — No, non lo sapeva... Noi non parlavamo mai... (*Si riprende*). Ma ora è proprio un peccato che tu parla. La signora desidererebbe conoscerti. (*Pausa*). E' stata gentile. (*Altra pausa*). Credo che ora andrò in chiesa più spesso.

Suor Maria (con un leggero sorriso) — Ti sei decisa alla... alla finzione?

Ornella — Finzione? (*Tace come studiando se stessa*). Erano due mesi che non entravo in una chiesa e stamattina... stamattina mi è parso di entrarvi per la prima volta in vita mia. C'era un silenzio... una pace... ed anche qualcosa d'altro, come una solennità ed una solidità che parlassero di secoli... anzi, al cui paragone i secoli non fossero che attimi... e tutto il resto?... tutto quello per cui noi ci affanniamo tanto... niente più che granelli di polvere nel vento.

Suor Maria (accarezza sorridendo la testa della nipote) — Hai ragione. Niente più che granelli di polvere nel vento. (*La bacia*). Mi raccomando a te, Ornella. Tua madre è anziana... e tua sorella... mah... non credo abbia le attitudini necessarie per mettersi a capo di una famiglia. E invece, tu puoi.

Ornella — È voglio... voglio, Suor Maria. Vedrai.

Suor Maria — Sei una cara bambina. (*Esce*).

Ornella (la segue di corsa) — Aspettami, zia, aspettami. Voglio aiutarti a chiudere la valigia. (*Esce a sua volta*). (*Scena vuota per qualche istante. La sera è scesa e la stanza è al buio. Entra Emilia affeccendatissima. Accende la luce, mette sul fornello del gas un bricco di caffè, uno di latte ed un terzo, pieno d'acqua, con un uovo. Poi prepara un vassoio con una tazza, dei biscotti, del pane tagliato a fette, un portauovo ed un tovagliolo. Esce subito dopo ed entra Lilla in vestaglia, il viso*

livido, i capelli scarmigliati. Al minimo rumore, un brivido nervoso la scuote tutta. Si avvicina alla stufa e vi si riscalda freddolosa, poi si versa una tazzina di caffè. Nel frattempo è rientrata Emilia).

Emilia — E' caldo il latte?

Lilla (indifferente, e più che indifferente, stordita) — Il latte?

Emilia — Sono quasi le sette e Suor Maria vuol partire senza prender nulla. Ma in viaggio digiuna non la mando di sicuro. Almeno una tazza di caffè e latte ed un uovo deve prenderli. (*Versa latte e caffè nel tazzone, ficca l'uovo nel portauovo*). Porto tutto di là. Dovrà persuadersi.

Lilla (con un inizio di interessamento) — Parte?

Emilia — Parte. Che peccato, neh!

Lilla (fra sè, già svagata) — Parte. (*Pausa*). E' stato alle otto e mezza, ieri sera.

Emilia (che sta per uscire) — Cosa?

Lilla — Ieri sera. L'incursione.

Emilia (incoraggiante) — Non ci pensi, signorina. In ogni caso c'è il rifugio. (*Esce*).

Lilla (continua a sorbire il suo caffè a sorsi lentissimi. Poi posa la tazzina sul tavolo e torna a sedersi accanto alla stufa, freddolosa, silenziosa, con un'espressione di muta angoscia, di inquietudine quasi dolorosa nel viso livido, tirato).

Emilia (rientrando col vassoio) — Naturalmente i biscotti non li ha voluti. (*Prende la fruttiera*). Ma almeno una mela deve prenderla. (*Esce*).

Lilla (attizza il fuoco coi gesti maldestri di chi non vi è abituato, poi alza il coperchio di qualche casseruola e ne colloca due sul fornello del gas).

Suor Maria (entra portando la fruttiera) — E' bene che me ne vada. Cominciate a viziarmi.

Lilla (a mezza voce, quasi borbottando) — E' stata Emilia... Non puoi mica partire digiuna.

Suor Maria — Ti occupi di cucina?

Lilla — Di qualche cosa, ogni tanto, è bene che mi occupi. Voglio che si ceni presto stasera. (*Pausa*). Poter dormire!

Suor Maria — Dormirai. E' difficile che vi sia incursione in due giorni consecutivi.

Lilla — Difficile, forse, ma non impossibile. (*Pausa*). E terribile, sai? Il buio, la notte... e quell'oppressione continua... quel pensiero... (*Si stringe il capo fra le mani*). Io non resisto. Non ho coraggio. Non è colpa mia se non ho coraggio... E' peggio della morte, quest'attesa. (*Ha un sussulto*). Apparecchi?

Suor Maria (*si avvicina alla nipote, le posa una mano sul capo*) — No, un tram. Calma.

Lilla (*rilasciandosi con un sospiro*) — Ah! (*Pausa*). Che sciocca sono, che sciocca! Per l'avvenire che ho di fronte a me... tanto varrebbe, sai?... che una bomba mi spazzasse via. Ma ho fifa. Una fifa maledetta. Non so come fai tu ad essere tanto tranquilla. (*Guarda fisso davanti a sè, raggomitolata accanto alla stufa, le braccia intorno alle ginocchia*).

Suor Maria (*col suo dolce sorriso*) — Che idee nere! Perché non pensi invece a costruirte, questo avvenire? Sei giovane.

Lilla — Giovane? Quasi trenta.

Suor Maria — Tanto meglio. Non devi perdere tempo.

Lilla (*con disperata sincerità*) — Quale avvenire? Non so far niente. Niente ti dico. Sono una pupattola, non ho mai fatto altro che ridere e scherzare e ballare. Una sciocca inetta sono... Sposarmi? E chi vuoi che mi voglia? Qualche avventuriero contafrottole, forse... ma un giovane serio, un giovane che dia affidamento... (*Pausa*). Ti ho mentito, Gino Salvi non mi ha mai chiesto di sposarlo... (*sospira*) ...e non me lo chiederà mai... (*Lunga pausa*). Io... io ho paura d'impazzire, Suor Maria. Ho un terrore folle della morte... e d'altra parte non ho più nulla... nulla... che mi leghi alla vita... (*Pausa, poi con un grido*) Ma non voglio morire soffocata... o arsa viva... in fondo ad una cantina...

Suor Maria (*l'accarezza guardandola con infinita compassione*) — Povera piccina! (*Pausa*). Perché non sfollate?

Lilla — Sfollare?

Suor Maria — Sì, nella vostra cascina. Ci tieni proprio tanto al cinematografo, alle amiche, ai balli?

Lilla — Non che ci tenga, ma...

Suor Maria — Vi sarebbe possibile condurre una vita meno dispendiosa, più regolata. Ne avete necessità. Giuliana...

Lilla — Già, Giuliana. Una truffatrice anche lei. Ho sentito tutto. Strillava così forte!...

Suor Maria — Dunque? Non ti è proprio possibile abbandonare la città?

Lilla — Oh, no, partirò domani, senz'altro... (*Pausa*). Ma Gino Salvi, non vederlo più... perdere anche l'ultima speranza... (*Altra pausa*). Ma forse potrei venir giù ogni tanto per incontrarmi con lui.

Suor Maria — No, Lilla. Aspetta che si faccia vivo e poi, se ti fa sapere che desidera vederti, scrivigli di venire lui a trovarti, ed a salutare, oltre te, tua mamma e tua sorella. E... mi raccomando, Lilla, cerca di dimostrarli... coi fatti... che non sei una inetta e che non sai soltanto ballare e giocare a tennis.

Lilla (*dubbiosa*) — Ma finirà col trovarmi noiosa.

Suor Maria — Ti garantisco io che non ti troverà noiosa. (*Entrano Ornella ed Emilia*).

Emilia — La valigia è già in portineria, Suora. Il portinaio gliela porterà fino alla fermata del tram.

Suor Maria — Grazie ma non ce n'è bisogno. La porterò io.

Ornella (*con slancio*) — Ma cosa dici? E' inteso che la porto io. Voglio accompagnarti alla stazione, zia.

Emilia — Se la signora permettesse andrei io così volentieri!...

Suor Maria — No, ragazze. Sono giunta sola e partirò sola. Mi credete un'invalida? Tanto più che si tratta di una valigia leggerissima. E poi è bene che voi rimaniate in casa per prepararvi alla partenza.

Ornella (*meravigliata*) — Partenza... noi?

Suor Maria — Non sarebbe male che sfollaste nella vostra campagna. Per ragioni di sicurezza... ed anche di economia. Ne ho già parlato con Lilla.

Ornella (*a Lilla*) — Sei d'accordo?

Lilla — Io? Ma io parto certamente. Ne ho abbastanza di allarmi e di incursioni.

(*Entra la signora Tilde, sempre affannata e claudicante*).

Sig. Tilde — Parti? Parti proprio, Maria?... (*L'abbraccia*).
Chissà che razza di viaggio farai! Pare che i treni siano affollati da morire. Come puoi fare tutta sola? Non saprai certo come cavartela... Far la coda per prendere il biglietto, salire in treno con quel trambusto... e magari, sul più bello, l'allarme.

Suor Maria — Non aver timore, Tilde. Iddio mi aiuterà.

Tilde — Ma almeno Emilia deve accompagnarti.

Suor Maria — Emilia deve rimanere a casa. Lilla non si è ancora completamente rimessa ed è meglio che ceniate presto... Poi... Ecco, non credi che se vi ritiraste per qualche tempo in campagna sarebbe tanto di guadagnato? Ho paura che queste incursioni continueranno.

Sig. Tilde — In questa stagione, in campagna?

Suor Maria — Se non sbaglio avete una graziosa villetta accanto alla vostra cascina.

Sig. Tilde — Per conto mio non me ne importerebbe gran che. Ma le figliole non vogliono di sicuro... Pensa, seppellirle là mentre qui tutti ballano. C'è persino Bob con la fisarmonica nell'antibomba.

Lilla (stizzita) — Per quello che me ne importa di Bob e della sua fisarmonica!

Ornella — Potremo anche diminuire le spese.

Sig. Tilde (indignata) — Quella Giuliana! Farcela così sotto il naso. (*Pausa*). Neh! Se voi volete, partiamo pure.

Suor Maria — Scusa, Emilia, sai dirmi l'ora?

Emilia — Circa le sette e mezza, Suor Maria.

Suor Maria — Per carità. Io devo scappare. Che Dio vi benedica tutte, care figliuole. E grazie della vostra generosa ospitalità. (*Bacia tutte*).

Ornella — Sei tu che ci ringrazi? Siamo noi invece che...

Suor Maria (l'interrompe con un gesto. Poi) — Mi raccomando a te, Ornella. Regola, economia... e ordine. Ordine in tutto.

Ornella (china il capo in segno di assenso) — Com'è giusto.

(*Ultimi saluti a soggetto, poi tutte escono. Dopo qualche attimo di scena vuota rientra Emilia che, asciugan-*

dosi gli occhi, rimesta nelle casseruole sul gas poi prepara la tavola. Quando questa è pronta, chiama).

Emilia — Signora, signorine, è in tavola.

Tilde (entra e prende posto) — In cucina, stasera? Già, con quel pandemonio che c'è di là...

Ornella (entra a sua volta e si siede a tavola. Risponde alle ultime parole della madre) — No. Ormai la sala da pranzo è a posto. Ma non hanno acceso il termosifone e fa freddo.

Lilla (entra e siede) — Un freddo cane. Metti legna nella stufa, Emilia. (*Emilia serve la minestra, poi attizza la stufa*).

Sig. Tilde — E così se n'è andata. Volete crederlo? Mi rincresce, mi rincresce proprio. (*Pausa*). C'è poco da dire, se l'è cavata benissimo con Giuliana. A noi sapeva farcela così bene!

Ornella — Non succederà più.

Sig. Tilde — Già. Ora vuoi pensarci tu a quelle storie. Beh, tutti i gusti sono gusti. (*Pausa*). Però che idea spedirci in campagna!

Lilla — Tutti sfollano. Sfolliamo anche noi.

Sig. Tilde — Questo è vero. Avremmo anche potuto pensarci prima, veramente. (*Guarda intorno*). Che ordine questa cucina! E tutta la casa... uno specchio, proprio. Ci fosse a vederla il mio povero Evaristo... (*Sospira*). Santa anima, quella, però i numeri del lotto non me li dà mai.

Emilia (aprendo un cassetto) — Toh, Suor Maria ha dimenticato le tessere annonarie.

Sig. Tilde (trionfante) — Le tessere annonarie?! Ve lo avevo detto io, altrochè se ve lo avevo detto. Cara e buona quella povera Suora, ma vivere proprio non sa!...